

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1306

MILANO

BRAIDENSE

L'AGRIPPA

OPERA

NOBILISSIMA

TRADOTTA

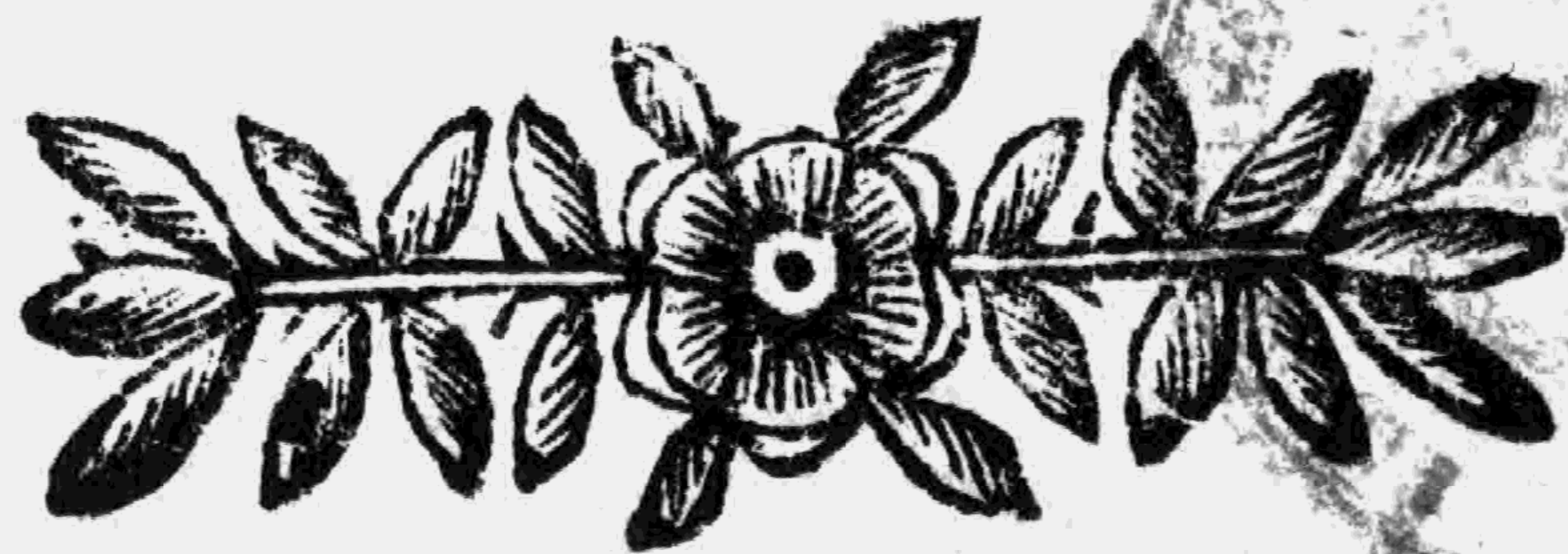
DALL' IDIOMA

FRANCESE,

Et accomodata per le Scene

ALL' VSO

D'ITAGLIA.



IN BOLOGNA, 1699.

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Seraphinus Rotarius
 Clericus Regularis S. Pauli
 in Metropolitana Bononien.
 Poenitentiarius pro Eminen-
 tissimo, & Reverendissimo
 D.D. Iacobo Card. Boncom-
 pagno Archiep. Bononien.
 & Principe.

REIMPRIMATUR

Vicarius Generalis Sancti Of-
 ficij Bononiæ.

Interlocutori.

AGRIPPA sotto nome di Tiberino Rè d'Alba.

TIRRENO Padre di Agrippa.

LAVINIA Principessa del Sangue Amante di Agrippa.

MESENZIO Principe.

ALBINA Sorella di Agrippa Amante di Tiberino.

FAUSTO Confidente di Me-
senzio.

GUARDIE.

AT.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Lavinia, Albina.

Lav. **C**onolatevi Albina, e lasciate pianger me sola: la vostra disgrazia non è da paragonarsi alla mia.

Alb. Quanto mal conoscete il mio affanno, se vi credete, che il vostro sia più feroce, e più giusto.

Lav. E' morto il nostro Agrippa; egli è morto, e voi veramente avete in esso perduto un famoso Fratello, mà io vi hò perduto un tenero Amante.

Alb. Nè perciò meritate maggior compassione. Io la merito, che hò perduto un Fratello unico, morto, il quale non può più ristorarsi il mio danno. Voi avete bensì perduto un fedelissimo Amante, mà di tanti, che hà già guadagnati la vostra Bellezza,

A 3 qu al-

qualch' altro potrà consolarvi di questa perdita .

Lav. Che mi giova l'haver perduto più d'un Amante, se un solo ne amavo? E se quel solo è perduto, che mi giova il restare de gl'altri. Voi Madama, havete per l'addietro mirato il Rè Tiberino usare tutt' arti per piacere à vostri occhi; Voi l'havete udito parlarvi di Nozze sino a quel giorno funesto, in cui d'Amante vi divenne a forza Nemico. Dall' ora in poi foste necessitata da vostri doveri ad odiarlo, forse il vostro Cuore repugna a quest' odio, forse lo piange, e Agrippa solo da tutto il Nome ad un pianto, di cui hà qualche parte il di lui Assassino .

Alb. Mi offendete, ò Madama, a sospettarmi di sentimenti sì vili. Quel barbaro colpo, che divide l'anima dal corpo di Agrippa, divide Albina da Tiberino. Come potrebbe mai dar più ricetto il mio cuore ad vn empio, che mi si presenta bagnato nel sangue mio?

Anzi

Anzi se il tempo haveffe potuto addormentarmi l' odio contro il Tiranno, me lo risveglia egli stesso col suo ritorno in questa Reggia. Tale è la temprà del mio dolore, confrontatelo ora col vostro, che in due anni di tempo scorso dalla commune calamità hà havuto spazio abbastāza per consumarsi.

Lav. Forse l'havrebbe havuto nella perdita d' un Fratello, mà non l'havrà nella perdita d'vn Amante. L'Amore è più difficile a quietarsi, che la Natura. Questa sfogatafi quanto basta, usa deponere il duolo con le gramaglie. Hà finito d'esser Sorella chi non hà più Fratello. Mà l'Amore, quando è perfetto, vā ancor di là dalla vita, e quando chi s'ama non hà più l'essere, ha tuttavia l'essere amato.

Alb. Il dolore cagionatomi dal ribrezzo del Sangue viene in me fortificato dall' interesse della mia gloria. Spirò col morto Fratello unico appoggio del Vecchio Pa-

A 4 d re

8 A T T O

dre tutta la nostra speranza. Siamo due Principesse di regia nascita, e discendiamo da i Regi d'Alba, egli è vero, mà il dritto di succedere al Trono è ancor lontano da Noi. Voi però, ò Madama, siete più tosto vicina, e la Fortuna potrebbe ristorarui de i danni, de' quali ora incolpate l'amore.

Lav. L'Amore è tutto il mio Interesse, nè curo della fortuna. Mentre vn'animo, con quanto hà di caro, stà confinato dentro vn Sepolcro, rifiuta il vano seguito delle pompe. Tutto ciò, che distrae da vn dolore, che s'è fatto il piacere d'vn Cuore afflitto, sia Corona, sia Scettro, è vn'imbarazzo, vn tormento. Sò ancor' io, che doppo Tiberino, e il suo Nipote Mesentio, questo Trono mi si appartiene, mà il Rè crudele, che lo possiede, me l'hà troppo renduto spiacevole a gl'occhi col macchiarlo di sceleraggine. Il tuo grand' Avo Enea non è famoso per tante virtù, per quanti vizj egli

P R I M O. 9

egli è infame. L'Assassinio di Agrippa è stato l'ultimo, & il più fiero de suoi delitti. Quel misero era pur del suo Sangue, egli era pur tutto fede per questo indegno Sovrano; ed eccolo (nobile ricompensa!) morire tradito, trafitto sù gli occhi infelici d'un Padre. Ah caro Amante! Nulla altra colpa fù in te, che un'estrema somiglianza di volto con un Tiranno; mà questo Tiranno, questo Assassino mi renda compagna al tuo Fato, e tema le mie vendette. Albina vien gente.

Alb. Addio, Madama; E' il Principe Mesentio, che arriva; Seco vi lascio. Importuna gli diverrei, se fermandomi presso voi, l'amor suo avesse a desiderare la mia assenza. *parte.*

SCENA SECONDA.

Lavinia, Mesentio.

Lav. **V** Edete, qual profitto mi reccano le vostre visite;

A

5

AP-

Appena Voi giongete, che se ne fugge chi mi solleva.

Mef. Anzi, s'è vero, che Albina per colpa mia sia partita, potrò vantarmi d'aver tolto al vostro dolore, un'oggetto, che l'irritava.

Lav. Il Cugino del barbaro Auttore della mia infelicità è ben' oggetto più proprio ad irritar le mie pene.

Mef. Per qual severità perseguitato dall'odio vostro senza aver alcuna parte al delitto, hò tanta parte al castigo? Quando io avessi di propria mano tolta al vostro Amante la vita, potreste più crudelmente trattarmi?

Lav. Chi m'accerta, che la vostra gelosia non drizzasse la mano, che lo ferì? Non meritò mai Agrippa tanta ferezza dal Rè? e chi sà, che il suo braccio non fosse mosso dal vostro Cuore? Chi sà, che l'Ingiusto non isvenasse l'Innocente per mettervi in istato di profittare d'un tradimento?

Mef. Jeri essendosi il Rè sù questo pun-

punto assai chiaramente spiegato, mostrò il sospetto, in cui visse della fede d'Agrippa. Havendolo fatto sì grande, n'ebbe poi, che temere, e trovandolo a lui troppo simile, volle dargli la morte per togliersi il timore dell'animo, e per prevenire qualche errore funesto. Usavasi ogni diligenza per ben discernarli, e pure in tanta rassomiglianza facilissimo n'era lo sbaglio, ed io stesso doppo averli più volte attentamente osservati, mi c'ingannavo mai sempre nell'incontrarli disgiunti.

Lav. Egli è vero, che la Natura s'era scordata ne' loro Volti di quell'esterna diversità di cui hà per altro mostrato così gran zelo, e contro il proprio costume hà eseguito in due Corpi un solo disegno. Mà tutto lo studio, che dovea porre nell'esterna dissomiglianza l'hà riservato all'interna. Il mio Amante ebbe un'Anima altrettanto nobile, e bella, quanto quella del Tiranno è riuscita

perfida, e vile, e questo Eroe è stato il primo a morire, per non avere un cuore, un cuore di Tiberino; Se fosse stato più simile all'Empio, forse lo avria prevenuto.

Mef. Condono questi trasporti alla Giustizia, che li cagiona, e il Rè medesimo li compatisce. Jeri nell'incontrarlo, l'abbracciarvi, e il parlarvi di Voi fu l'istesso. Lo ragguagliai della vostra profonda malinconia doppo la morte di Agrippa; Madama, l'udii sospirare, lo viddi mutar colore, e piangere senza lagrime. Promise voler azzardarsi al vederui, e a sostenere i vostri rimproveri colla speranza di consolarli.

Lav. Ah che questo è l'estremo, e il maggior di que' mali, che oimai poteva temere. Veramente bel consolarmi, condurmi sù gli occhi una mano tinta ancor d'un sangue sì prezioso.

Mef. Quella mano piacerebbe forse al vostr' odio così ferita. Nella prima battaglia restò colpita da
una

una saetta fatale, e parve all' ora, che non volesse il Destino lasciare impunito chi avea commessa la colpa del dispiacervi.

Lav. Gl'Iddii giusti vendicatori dell'Innocenza hanno accennata, non eseguita la loro vendetta, e il dardo, da cui è stata colpita la mano, è il baleno del fulmine, che sta per cadere. Voi, che seguite le massime d'un Tiranno, e gli siete congiunto più di sangue, che di impietà, paventate, che sù lui piombando la pena, non colga ancor Voi. Mà non sà temere gl'Iddii chi fa sua gloria il non crederli.

Mef. Io gli hò negati sin'ora, mà già comincio a disdirmi, grazia alle vostre bellezze, o Madama, mi sento convinto, e confesso esservi Deità degne di Voti, e d'incensi. Lo splendore del vostro Volto sforza la mia pertinacia a conoscere, che v'è un poter sovraumano. Per levarmi ogni dubbio, che regnino Dii sovra gli Uomini, basta
il

il mirarvi negli occhi, e quando ancora il mio errore osasse di ricufarne la conoscenza, poss'io negare alle vostre attrattive, che vi sia Amore?

Lav. Qualunque siasi il mio Volto, il mio Cuore non è, nè può essere, che d'Agrippa. Il Destino cominciò, e finì d'impegnarlo per lui: Non posso eleggere altri in Amante, poiche l'amare non è elezione, e poi sarebbe troppo per un sol Cuore l'amare più d'una volta.

Mes. Adunque sin l'ombra de'Morti portarono seco il vostro Cuore à gli Elisi, e col vostro Cuore tutta la vostra pietà?

Lav. Sì, e mi lasciorono per Voi il più dispietato rigore. Mà ecco il Padre infelice dell'Amante, per cui sospiro. Qualche funesto pensiero lo concentra in sè stesso.

Arriva Tirreno.

SCE.

SCENA TERZA.

Tirreno, Lavinia, Mesentio.

Tir. **N**on vi offendiate, ò Signore, se mi avvicino: Devo alla Principessa un'aviso di grande importanza. Madama, il Rè desidera tosto d'entrare à parlarvi.

Lav. à Mes. Ah Principe! Se vi toccano i miei martiri, divertite quello, che mi sovrasta. Habbiate cura di liberar gli occhi miei da suplizio d'un'oggetto tãto odioso.

Mes. Senz'altro indugio volo à servirvi, perche non ò maggior brama, che di consolarvi. *parte.*

SCENA QUARTA.

Tirreno, Lavinia.

Tir. **S**'Inganna il Principe, se crede di ritenerlo. Troppo io conosco quest'inflessibil Tiranno.

no. L'Indole sua violenta hà per gloria l'ostinazione. Il resistere al suo furore è un' accrescerlo. Madama la più valida resistenza è il fuggirlo. Fuggitelo, ritiratevi nel vostro Quarto. Non credo tanto della sua audacia, che ardisca inoltrarsi con forza ne i vostri Appartamenti, perche alla fine costui teme il Popolo, e sà, che il Popolo vi ama.

Lav. Mà per Voi?

Tir. Che resta più da temere a chi hà in dispetto la Vita! E' già versato il bel Sangue, che m'invogliava di viuere, e questo poco avanzo, che imputridito dalla vecchiazza v'è trascinandosi per le vene, è omai stanco di raggirarvi. Fù mio tormento il cominciare à morire in Agrippa, sarà mio conforto il finir di morire in Tirreno. Non paventa i gran mali chi ne desidera dei maggiori. Voglio, che il Mondo m'oda rimproverarli....
Mà viene, sù ritiratevi.

Lavinia si ritira, serandosi la Portiera.

SCE-

S C E N A Q U I N T A.

*Agrippa sotto nome di Tiberino.
Mesenzio, Tirreno, Guardie.*

Agg. verso. **N** On me ne parlate più: Voglio veder Lavinia. Crederei di far torto alla sua, alla mia condizione, se doppo entrato in questa Reggia mi a stenessi un solo momento dal renderle quest' atto di dovuto rispetto. Considero le ragioni, che Voi mi dite, e spero di superarle. Saprà la Principessa col lume d'una innata prudenza, rispettare nel suo Nemico il suo Rè, & io spero renderle tali ragioni della Morte d'Agrippa, ch'ella stessa in fine l'approvi. Come poteva io tollerarmi sì presso vn Principe del mio Sangue à me nel volto cotanto simile, che pareva un altro me stesso. Era troppo facile in tanta somiglianza qualche sbaglio pernicioso ne' Popoli, e non era per
buo-

buona ragione di stato da tollerarsi nel Mondo una mano, che per essere in nulla dalla mia differente potea quasi senza sospetto d'essere discoperta allongarsi allo Scetro. Niun de' miei sudditi raffigurava il mio Capo per differente dal suo, se non quando il mio sostenea la Corona: Or se una volta egli se ne fosse cinto in mia vece, chi potea disingannar il Mondo di questa frode? Sà il Cielo con qual rimorso io ponessi nella di lui vita la mano, e con quante lagrime accompagnassi il di lui Sangue, mà la sicurezza del Regnare mi parve, e fù una indispensabile necessità, e per tale m' affido, che sia per riconoscerla anche Lavinia.

Mef. Signore, io non posso negarlo, approvo le vostre Massime, e credo, che per sommamente prudenti sia per approvarle ogni men che mediocre Politico. Mà Amore hà le sue ragioni apparenti, e fortifica così bene con l'ardore della passione i proprij sofismi, che non
la-

lascia luogo all'Esamina. Chi opera contro questo nume così potente, operi giustificatamente quanto si voglia, è sempre reo. E' prudente la Principessa, mà è Donna, e Donna amante, benche senz' amato. Quella sua Nobile fierezza, che tanto s'avvicina all' orgoglio, troppo è per esporvi ad un manifesto disprezzo.

Agr. Tant'è. Son risoluto: Spero vincere i di lei disprezzi, e quando tanto non mi riesca, son certo di tollerarli. Andatevene.

S C E N A S E S T A.

Agrippa, Tirreno.

Agr. **C**Hè? A me vien chiuso l'ingresso?

Tir. Sì, che vien chiuso, ò ingrato, e appunto per mio consiglio.

Agr. Mio Padre!

Tir. O' tacete questo Nome, ò fatevi conoscer più Figlio. Agrippa, siamo qui soli, non vi è chi

n'ascolti, e posso parlarvi con sicurezza. Voi in traccia di Lavinia in onta de' miei divieti? Così la vostra memoria è fedele à gli auvisi d'un Padre, che vi hà coronato. Cotesto fatto, che avete da miei raggiri v'hà forse fatto scordare i vostri doveri con chi v'hà data la Vita, con chi v'hà fatto Sovrano?

Agr. Voi m'incolpate à torto di tal sconoscenza; nè credo d'aver punto mancato nel corrispondervi. Allora che Tiberino per sedare le Rivoluzioni, che intorbidavano le frontiere, seguiva da lungi la Marcia del proprio Esercito accompagnato da noi soli, e da tre altri de' suoi, voi sapete, che nel passare l'acque ingrossate dell'Albula, vi restò miseramente sommerso. Foste voi, che allora mi consigliaste à valermi dell'opportuno vantaggio del somigliarlo. Mi ritirai dal consiglio? Voi rendesti complici dell'inganno quei Tre, che furono i soli Testimoni

della

della sua Morte, e cospiraste con loro à farmi diuentar Tiberino m'opposi? Tacendo la verità di tre Lingue in favore della bugia del mio volto, fù inchinato dal Campo, fui riconosciuto per Rè. Voleva di più il vostro interesse? Per terminar il felice cominciamento di sì perigliosa impostura fù necessario il tradire ancora la fama del Morto Rè col publicarmi ucciso à tradimento da lui.

Tir. Sì, mà quando per sostener l'intrapresa io mi divisi da voi, portandomi à divulgare la vostra finta disgrazia, quai furono gli auvertimenti più fidi, ch'io vi lasciai per compagni. Voi arrossite nel rammentarli. Io non v'imposi, quando concorsi all'ardore di farvi Rè, che Agrippa douesse perdersi in Tiberino, perche douesse poi ritrovarsi in Lavinia? Così dunque fuggite costei? Voi volete per forza, che il vostro Cuore esca fuori à tradire i vantaggi del vostro volto. Voi volete, che il

vo-

vostro fuoco amoroso viscuopra al sospetto de' Popoli. Cominciate ò Figlio, à regnare sù voi medesimo, e siate Rè tutto.

Agr. In che pregiudica à questa vostra ambizione il mio Amore.

Tir. In che le pregiudica? Voi siete in pericolo di confidare il deposito di tanto segreto a vna Donna, a vna Giovinetta. Il sesso, e l'età le insegnano poco a tacere. Tutto mi turba, tutto m'insospettisce. Temo Lavinia, e temo più voi, che piacendo al suo sguardo, sarete scoperto al suo Cuore. Per custodire l'importanza d'vna Corona, bisogna soffrire l'odio d'vna Donzella. Uno Scetro val ben questo prezzo.

Agr. La sovranità del comando non porta seco quel dolce, che vi fingete. Io sento il peso, non vedo lo splendore della Corona. Hò veduti ben sì quei trè miseri, che ajutarono i nostri disegni, morir mi tutti sù gli occhi nella primiera battaglia, hò veduto il Cielo ir-
rita-

ritato dalle mie forse rapine colpirmi con dardo misterioso la mano, che vsurpò lo Scetro a Me-
senzio.

Tir. Voi date nome di sdegni a i favori del Cielo. Se il Destino non prende cura di così ferirvi la destra, le vostre firme, i vostri Caratteri non vi aurebbero scoperto? Il Cielo vi hà provveduto d'impedimento sì necessario, per farvi conoscere, che s'interessa per voi. Quanto a Mezenzio, se gli Dii favoriscono chi lo esclude dal Trono, è segno, che lo vogliono escluso. L'Amor di Lavinia ha frenata non poco la di lui ambizione di regnare, durando la quale avrebbe saputo essere più crudele dell'Albola a Tiberino. Regnate meglio, che non averebbe egli Regnato, e se gli Rè sono ritratti de i Numi, nel rassomigliarveli voi più di Mezenzio, fatevi ancora conoscere più degno d'investir questo Regno.

Agr. Rispettiam la sua Nascita nel
de-

detestar la sua colpa . Sia vn Machinatore , sia vn' Empio , è però sempre del Sangue d'Enea .

Tir. E di qual altro Sangue fiam noi? La Stirpe de gli Dii trasmessa da Enea in questi tuoi Posterì s'altera, si cancella nel cuor di Mesenzio. Noi fiam più lontani da questo Sangue, mà le nostre opere ne fanno più conoscer l'origine . Il Sangue de gli Eroi, quando è puro, ed hà per Anima la Virtù, non perde al confronto d'vn Sangue celeste bruttato di Sceleragini.

Agr. Rendete compatibili l'amore, e l'Imperio . Io consento al Regnare , mà consentite, ch'io ami Signore, io sono Amante; voi siete ambizioso. Gli occhi nostri vedono diversamente lo Scetro. A questo costo a voi piace, a me si rende insoffribile . Almeno lasciate, che io ami la Principessa col nome di Tiberino .

Tir. Con questo nome , che potete ottener, se non sprezzo?

Agr. Ah che amando , non come
Agrip-

Agrippa, questo disprezzo è pur dolce . Nascondendomi sotto il nome d'un Principe, che rappresenta un Tiranno, un' Afsassino dell' Amante caro a Lavinia, quãto più sarò calpestato da lei, tanto più m'accerterò di sua fede . Come uccisore , e Rivale di me medesimo, lo strapazzo mi farà la più invidiabil finezza , e per farmi intendere l' amor suo, l'odio suo stesso mi servirà per interprete.

Tir. Io non intendo di più trattenermi per non dar sospetto di noi con troppo lunga dimora . Già che siete risoluto d'amarla , mantenetevi nel piacere , che avete d'esser sprezzato ; e sopra tutto amatene l'odio . Mà tengo qualche cosa da dirvi di non minore importanza .

Agr. Spiegatevi pure .

Tir. Il mio finto dolore creduto per vero hà raunati i suoi Parziali composti de i mal contenti di questo Governo . V'è chi pensa di consolarmi col cospirare con-

L'Agrip.

B

tro

tro di voi. Commandate il mio arresto. Io vi rivelerò prigioniero i Colpevoli. Voi sapete ciò, che in tal caso vi s'appartiene. In tanto in uscire da questa Sala, mostratevi infuriato contro di mè per avervi impedito l'ingresso a Lavinia, e comandatemi espressamente un perpetuo allontanamento dalla Principessa, e da voi.

Agr. Un procedere così indiscreto col Padre offende le tenerezze d'un Figlio.

Tir. No, no. Quest'indiscretezza v'è utile, perciò mi piace. E troppo bella quell'apparenza d'un disonore, che mi farà vivere l'avanzo de gli anni Padre d'un Rè. *partono.*

SCENA SETTIMA.

Albina sola.

ED è possibile, ch'io possa ancor passeggiarvi, o foglie funeste, che in voi chiudete lo spargitor del

del mio Sangue? Ah che il piangere con Lavinia è il più soave de' miei conforti! O dono queste Mura le lagrime di due sventurate, Sorella, & Amante. Agrippa per doppio riguardo è l'unico oggetto di quattro pupille piangenti. Mè come? Fuor de' l'usato e chiusa la Porta delle sue stanze? Forse il Tiranno si deve tuttavia trattenerla con lei. Voglio attenderlo. Voglio, che uscendo egli m'oda rimproverarli la sua barbarie, che tutta intera, quant'è, non appare a gli occhi del Mondo. Il crudele non è solamente crudele per avermi rapito il Fratello, lo è pur anche per avermi rapito se stesso. Egli m'ha offesa, nè ancora fa trasparirmene il pentimento. Misera! Son pur sola? Non v'è già chi m'ascolti? E pure mi vergogno da me medesima de miei trasporti. Io amai teneramente il Fratello, e la stessa Natura ajutommi ad amar Tiberino col farlo simile a lui. Io piango

B, 2

l'estin-

l'estinto, mà confesso al proprio rimorso, che il di lui uccisore si rubba in segreto qualche lagrima, qualche sospiro. Mio Padre mi costringe ad odiar il Tiranno, mà egli stesso mi comandò prima l'amarlo. Ah Dio? Che è più facile l'obbedire ad vn comando d'amore; che d'odio. Mio Cuore, già che il segreto delle mie debolezze fù da te mal custodito, ed il confidasti alla lingua, la lingua almeno lo taccia. O se mio Padre, che arriva, penetrasse mai il mio interno?

S C E N A O T T A V A.

Tirreno, Albina.

Tir. **O**H dura Tirannia! Oh rigore inomano! Vientene, o Figlia, vientene à parte del mio eccessivo cordoglio.

Alb. Qual nuova pena, ò Signore, s'aggiunge al cumulo di tant'altre?

Tir.

Tir. Tuo Padre hà ricevuto un nuouo affronto dal Rè. Figlia, lascia, ch'io ti stringa frà queste braccia forse per l'ultima volta, poiche l'indegno mi à minacciato di Morte, e non è poco, trattandosi con un Tiranno, che la minaccia habbia preceduta, e non più tosto seguitata la pena.

Alb. Caro, ed afflitto Padre! In qual colpa è caduta la vostra moderazione, che nè meno sà lamentarsi dell'Assassinio d'un Figlio?

Tir. Crede il Rè, che Lavinia per mio consiglio non l'habbia voluto ricevere. Si lascia portare dalle sue furie à proibirmi il comparir più d'avanti alla Principessa, ed à lui. Tant'è, solo attende un pretesto la sua Tirannide per valersene sù la mia Testa, e mi vuole usar la pietà di ritirmi al mio Figlio. Io per me ringrazio questa disgrazia, mà piango solo la vostra età, che Giovietta hà bisogno ancora d'appoggio.

Alb. Padre, per quanto bramate di

B 3

man-

mantenermi un appoggio sì amabile, sfuggite la presenza di Lavinia, o con tutta cautela parlandole solo una volta, interessatela a proteggervi da i furori di Tiberino, che lo lusinghi almen fintamente, e lo plachi.

Tir. Ch'io m'impegni à fomentare con lusinghe i folli Amori di Tiberino?

Alb. Di Tiberino?

Tir. Sì, voi stupite, e la nuova merita veramente tutte le vostre sorprese. Niuno havrebbe osato di crederlo; ma la premura di parlar solo à Lavinia, e lo sdegno del non poterlo ottenere, hanno scoperto alla Corte il segreto. Che dirai Albina in comprendere, che al nostro povero Agrippa à nociuto con il Tiranno più l'esser rivale, che simile? Voi tù dunque, che io sia Ministro contro d'un Figlio à mettere nelle mani del suo Carnefice il cuore della sua Donna?

Alb. Mi raccapriccio solo à pensar-
lo :

lo: Opponerevi dunque alle illecite fiamme dell'Empio, irritate Lavinia, e raddoppiatele all'animo l'orrore, che hà del Tiranno. Mà non v'esponete à tanto pericolo, lasciate à me la premura d'incoraggiarla contro gli assalti di questo nemico.

Tir. Và dunque, parla, fa premi, che questo barbaro non riceva, che disprezzi, che odii. *parte.*

Alb. Io vi prometto, o Signore, di ben'obbedirvi. Sì anderò à sodisfarmi, e nel servire à mio Padre, servirò ancora alla propria gelosia.

S C E N A N O N A.

Lavinia, Albina.

Lav. **F**ermatevi, Amica, non partite. Apunto ero in traccia di voi per farvi partecipe d'una mia nuova disgrazia. Il fier Tiberino così bagnato, com'è nel Sangue dell'Eroe da me ado-
B 4 rato,

rato, continuando la sua crudeltà, vuol espormi all'orror del vederlo.

Alb. Madama, non sapete ancor tutto: Il di lui furore s'avanza più oltre. Ardisce ancora di più la di lui ingiustizia.

Lav. Che sarà mai?

Alb. Egli vi ama.

Lav. Ah con quale ferita mi trapassate lo spirito!

Alb. Mio Padre, che l'hà saputo, me l'hà narrato, e voi medesima l'havreste udito dalla sua bocca, se egli non avesse un'ordine espresso dal Rè di non capitarvi più avanti. Questo Amore, o Madama, è quel solo, che à mio Fratello costò la vita.

Lav. Ma s'egli stesso non lo sapeva. Il mio orgoglio, che non potè frenarmi l'impeto dell'affetto, mi frenò sempre la lingua. Il mio fuoco obbedì sempre alla premura di asconderlo.

Alb. Gli occhi d'un Rivale penetrano ancora l'impenetrabile. Col
lume

lume della propria fiamma avrà sempre scoperto ne' vostri sguardi il segreto del vostro Cuore, onde morì mio Fratello solo per essere amato da voi. Questa fiamma fatale, che v'hà involato l'Amante, v'incolpa della sua perdita. Per troncare i suoi giorni il vostro Amore infelice fu un fulmine acceso da gli occhi vostri, fu un'ardore a cui svenando l'Iniquo una Vittima di tanto prezzo per sacrificarla al suo fuoco, vi pose à vostro mal grado nella complicità del delitto. Cadendo Agrippa sotto i colpi della sfrenata sua gelosia, il vostro Amore lo se ministro della sua morte.

Lav. Alla spaventosa Imagine, che nell'animo mio produce questo pensiero, voi mi vedete fremere, e per orrore, e per rabbia. Ah barbaro! Ah Tiranno! Temi, e tremi alle minaccie d'un'avele-
nato furore.

Alb. Voi non saprete mai contro lui concepir tant'orrore, che ba-

sti, e di quant' odio siete capace, non v'è chi non lo giudichi degno. Contro chi non conosce umanità, v'è ragione, che vi rendiate inumana. L'ira vostra è giustissima: In vece di farvi resistenza contro un' Amante sì perfido, devo più tosto animarvi. Come che il suo fallo procede dall' Amore, che l'agita, convertite in suo castigo la cagione del suo delitto. D'un'esterno dispregio pagando le sue finezze, rendete eternamente infelice l' Autore della vostra infelicità. La vostra vendetta è certa, perche dipende da voi medesima. Per castigar l'Empio, basta sol, ch'egli v'ami: L' Amore è un' altro Tiranno, non men crudele di lui.

Lav. Questo sarebbe poco all' odio mio implacabile sino alla morte: Il sangue, ch'egli hà versato, domanda, ch'io versi il suo. Questa è la sola speranza, che mi resta, senza la quale avrei già perduto il respiro. Il mio Cuore tarda trop-

tropo à seguirlo sin nel sepolcro; mà gli devo vendetta, e non oso di seguirarlo se prima non l' hò vendicato. Il ritorno del Tiranno lo consegna all'arbitrio del mio furore, e se i miei voti sono esauditi da gli Dii, questo ha da essere l' ultimo giorno per lui. *Albina si turba*, mà qual turbamento, Albina, ingombra la vostra faccia?

Alb. Inorridisco de' perigli, a quali vi veggo esporre.

Lav. Folla pur quel che voglia lo scelerato, ei può ben' anche morire. Un' Amor disperato non trova alcuna cosa impossibile. Il Cuor di Tiberino, benchè di ferro, non è però impenetrabile. Tante braccia col mio si uniranno, che non vi deve restare alcuna cagione di spavento. Hò formato un Partito possente. Mefentio è temerario, e per seruire al mio sdegno cerca tutte le vie d' obligarmi. Fate, che vostro Padre procuri dal canto suo di te-

ner pronti gli Amici; mà il Rè viene. Addio. *parte.*

Alb. Sfuggite pur questa furia, e tu ancora sfuggila, o Albina, mà no, voglio fermarmi per meglio irritarmi contro di lui.

S C E N A D E C I M A.

Agrippa, Albina.

Agr. **L**A sorte mi offre un' incontro, che io non speravo, e non ardivo nè meno sperarlo sù 'l concetto, che avete di me.

Alb. Potrete mitigare la pena del vostro rimorso col piacere delle mie lagrime. Ho conosciuto, buon Rè, in Agrippa da voi ucciso, quant'io poteva promettermi del vostro Cuore.

Agr. Madama, con tutta la vostra colera vi confesso, che molto maggiore la merita il grave oltraggio d'avervi levato un Fratello. Mà più che il Cuore di Tibe-

rino,

rino, incolpatene la somiglianza d'Agrippa, e l'inesorabile ragione di Stato.

Alb. La ragione d'Amore, non quella di Stato. Lo Stato hà fatto il pretesto, e l'Amore hà fatto il delitto. A' che più fingere? quasi che non sia noto, che l'affetto da voi portato à Lavinia v'armò la destra contro un Rivale?

Agr. V'è stato rivelato, il conosco più non me ne posso difendere. Amai, adoro Lavinia. Nè in questo commetto con Voi alcuna ingiustizia. Ad ogni modo il pretendere più il vostro Cuore, doppo l'haver poste le mani nel vostro Sangue farebbe un altro delitto.

Alb. Io devo poco maravigliarmi, che Voi inumano qual siete, habiate potuto lasciar mè per altrui. Voi veramente in questa mutazione avete trovato più campo di sodisfare al vostro barbaro genio col commettere un tradimento

uccidi

uccidendo un Rivale. Compatisco la vostra perfidia, che non hauea pascolo degno di sè nel mio Amore. Fin che mi amaste, non haueste Rivali da uccidere, sceleraggini da commettere. Questa troppa Innocenza riuscendovi disgustosa v'hà fatto risolvere d'abbandonarmi. Non v'è dolce quella passione, che non vi costa un delitto, e vi facevate uno sforzo troppo insoffribile nell'amar senza colpa.

Agr. Prorompete in timpro vero, incolpate pur l'ardor mio verso Lauinia di tradimento, di tirannia, dichiaratemi scelerato per l'adorarla; è così bella tal sceleraggine, che avrei rimorso di non commetterla. Così finalmente accheto l'animo mio, e sepellendo in questo pensiero le passate mie colpe, mi dò ad un'Amore, che s'accorda con la ragione.

Alb. Questa quiete d'animo in un cuore così colpevole e per l'appunto l'indubitabile contrasegno d'un

d'un Tiranno compiuto. Il non più là del furore è il sapere esser empio senza inorridire dell'empietà. Doppo un tale Assassino, che questo Amore vi costa, doveste fremerne, non godetne. Così almeno il vostro rimordimento darebbe qualche speranza di non contragenio all'Innocenza. Mà questa vostra quiete non lascia più luogo à speranza.

Agr. Se la perdita d'un Fratello è tutto ciò, che vi offende, in me ne raquistereate un'altro, & avrete, se non il mio cuore, almeno la mia stima.

Alb. La vostra stima? per qual delitto hò mai meritata una stima così obbrobriosa? Io prendere un Tiranno in qualità di Fratello!

Agr. Il mio rispetto cresce al pari dell'ira vostra, che lontana dall'irritarmi, più tosto m'intenerisce. Il sangue più opera in voi di quello, che ardivo di credere. Io medesimo ve lo confesso, hò

40 A T T O

avuto qualche timore per parte della vostra gloria, allora, che comparendovi avanti, hò scoperto ne gli occhi vostri un poco di commozione, che s'ingegnava di tradire i vostri risentimenti. E mi pare ancora, che un antico avanzo di fiamma frà l'odio vostro esca in qualche baleno.

Alb. Disingannatevi pure. Io non hò per voi, che orrore. Se i miei occhi hanno osato di farvi credere altrimenti; Sappiate, che questi sono Impostori disapprovati da un cuore, da un cuore, che già offerto per sua disgrazia à i vostri disprezzi, ora dalla morte d'Agrippa vi è per sempre rapito: Può essere, che in effetto al primo vedervi sorprendesse ne gli occhi mei l'Anima alquanto commossa; mà vi sia noto, che l'odio hà le sue commozioni non men dell'Amore, che la presenza d'un Tiranno oltraggioso mi rinnova alla mente un'ucciso Fratello, e che è naturale la commozione del
san-

P R I M O . 41

sangue versato nell'avvicinarsi di chi lo versò.

Agr. Io non vi esorterò punto ad estinguere l'odio vostro. Cotesto movimento di sangue è troppo bello per dispiacermi. Adesso sì il vostro cuore si mostra degno egualmente, e d'un'illustre Fratello, e d'un'illustre Amante. Dopo che hò concepita per voi tenerezza, l'Anima mia s'interessa à favore della vostra gloria. Voi mi dovete odiare, & io sentirei molta pena se per lo contrario vedessi, che un cuore una volta à me caro mancasse à i proprii doveri. Io stesso voglio fuggirvi per levare al vostro bell'odio il pericolo d'indebolirsi in vedermi. Sò bene, che un'offesa fa gran coraggio all'offeso contro dell'offensore, mà ad ogni modo l'Amore, finche gli occhi ponno incontrarsi, hà maniere troppo infingevoli per introdursi. Io dunque m'allontano da voi, perche in voi la mia lontananza renda sicura la gloria d'odiarmi. parte. SCE.

SCENA UNDECIMA.

Albina sola.

VA' pare, ne ti prender più pena di farti odiare. Grazia a' tuoi meriti, già lo sdegno è in possesso de' miei affetti. Non temere più, o Tiranno, il mio Amore, trema delle mie furie. Mie passioni, già questo è fatto. La nostra fiamma è affogata nel nostro dispetto. Contro il braccio, e contro il cuore di chi n' offese grido vendetta. Che sospiri? Che pianti. Più non voglio dal perfido altro pianto, che il sangue, nè altri sospiri, che gli ultimi. Già la Natura, e l'Amore contrastaron l'un con l'altro, l'una a i danni, l'altro a favore del mio Nemico. Ora già sono in pace nell'animo mio, e così uniti son troppo feroci per non andar vendicati.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Mesentio, Fausto.

Mes. **O** Ve t'aggiri, sfortunato Mesenzio? I deliri della tua suberba ambizione ancora hã frôte di comparire à vista dell' amor tuo? Ancora ti souvengano le Machine, che rivolgesti per l'acquisto d' un Trono? Egli è vero, che il seguito de gli Amici renduti furiosi dal soverchio riposo, e pròtti pe' tuoi vātaggi a sacrificar la loro vita, stuzzica alcun poco l' appetito in me di regnare; mà troppo più alto mi porta un Nume, che hã l'ali, di quel che possa portarmi l'altezza istessa d' un Soglio. Un Cuore, che dà ricetta ad amore, appena può esser capace di tutto quanto egl' è quest' affetto, tant' è lontano dal poter dare ricetta ad altre passioni. Quando egli entrò nel mio seno, ne discacciò

ciò l'ambizione, e gli occhi della Principessa con le ferite, che mi apriron in petto, cancellarono quelle, che v'erano state aperte dalla vergogna d'obbedire, e dal desio di regnare. Io era capace, nol niego, d'intraprendere per uno Scettro qualsiuoglia misfatto, ma questo Cuore tanto sceleratamente intrepido, purificato da quel bellissimo ardore, hà cangiato Natura, e dal più Tiranno de gli Dii è stato liberato da una tiranna passione. I miei voti d'indi in poi sono stati tutti innocenti, e s'io potessi vederli esauditi, ottenendo la bramata corrispondenza, non cangierei questa sorte sì preziosa, nè con le Corone di tutti i Rè della Terra, nè col Ambrosia di tutti i Numi del Cielo.

Fanf. Signore; il Rè s'auvanza verso gli Appartamenti della Principessa, e ben dalla noia, che se gli scorge nel volto, mostra d'esser assalito da qualche torbido pensiero.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mesenzio, Agrippa.

Mes. **M**Io Rè, poss'io, senza taccia di temerario, mostrarmi solamente a vostro prò curioso? E qual funesta malenconia turba il sereno del vostro sembiante? Ora che tutto cospira per rendervi felice, e che la Vittoria si unisce per voi con la Pace, un'oscura, e tenebrosa fluttuazione del vostr'animo ardisce d'attraversar tanta gloria? Voi non haueate già più cosa, che per voi possa desiderarsi, nè che possa turbare la vostra felicità.

Agr. In effetto sopra la terra il tutto sembra applaudirmi. Io ritorno trionfante da una guerra sanguinosa, e i miei combattimenti sono per mè tutti cangiati in trofei. Tutto in questa Reggia gode un tranquillo riposo, se tu m'eccectui il mio cuore. Solo io non posso

so godere della tranquillità, che dono a gli altri, quasi ch'ella con la mia Corona si sia renduta incompatibile. La calma, che si riporta dalla gloria degl'impieghi militari è un bene proprio de' Sudditi, in cui non han parte i Sovrani.

Mef. Come Signore? La Fortuna favorisce pure senza stancarsi tutt' i vostri disegni, e per secondare i vostri voti hà rinunziata la propria incostanza.

Agr. Egl'è vero: La sorte sin qui m'è stata più benefica, ch'io stesso non sapea chiedere. Non hà però ella sola nelle sue mani di che appagare compiutamente il desio de' Mortali. Noi siamo per legge eterna incatenati alla dipendenza di due Sovrane Deità ugualmente cieche, e crudeli. Chi è sicuro della Fortuna, deve temer Amore.

Mef. Stupisco, che l'Amore d'Albina ancora v'incateni a suoi lacci, quand'io credeva, che quest'ardore

dore si fosse estinto nel sangue, che voi spargeste di suo Fratello.

Agr. La mia fiamma è più bella, ò Mesenzio, e la sua bellezza vi rendere ancora più stupido: Sapete, che nel luogo d'Albina scacciata dal mio cuore per sempre è succeduta Lavinia.

Mef. Lavinia?

Agr. All'udir questo Nome, ben comprendo il vostro dolore: Conosco, che questo colpo l'Anima vi trafigge. Odo i vostri sospiri, i quali con la loro tenerezza condannano il mio fuoco. Sò, che Lavinia hebbe incanti bastevoli ad affascinare l'animo vostro, e mi rincresce l'amarla con pregiudizio de' vostri affetti, e pure Amore mi sforza ad osservar in ciò le sue leggi.

Mef. Malgrado lo stordimento, che pur troppo in me voi conoscete, non avendolo il mio dovere potuto frenar abbastanza. Io sò, che non posso legittimamente pretendere, che il mio Re in mio favore

vore faccia una, benche minima violenza alle sue inclinazioni. Conoscendo chi voi siete, e chi io sono, non mi dilungherò punto in querele indiscrete; Sapendo, che l'Altezza della mia Stirpe rimane troppo bassa, quando si paragoni col vostro grado. Ancorche io sia uscito con voi da un medesimo lignaggio son sempre Vassallo, e so, che i Monarchi non riconoscono per veri Congiunti altri, che i Monarchi, ò gli Dii. Il sangue non è trà di noi altro, che un' imperfetta Catena, dalla quale voi andate disciolto, & io ne sono più strettamente legato. Non è per mio conto, ch'io vi prego ad estinguere, quando il possiate, il fuoco, che per la Principessa vi si è acceso nel cuore; è solo per vostra gloria. Eh degnatevi, ò Sire, di risparmiarvi la indignità di veder ricompensate le vostre tenerezze con un'odio implacabile. Il suo Amante per le vostre mani sacrificato vi ha renduto per sem-

pre

prel' oggetto della di lei auversione. Per conseguirne la corrispondenza è vano il vostro potere, ed è l'estrema delle sventure, con le finenze d' Amore eccitar maggiormente l'estremo degli odii. Il rigore, di cui questa crudele ha fin' ora contracambiata la mia costanza, me ne fa parlare troppo dolorosamente per prova, e pretendendo col persuadervi a crederne il sincero racconto, allontanarvi dal farne un'esperienza troppo funesta.

Agr. Ho esaminato questo punto, quanto mi basta per non temere alcun pregiudizio alla mia dignità. Non corre questa un pericolo tanto evidente, quanto voi vi pensate, benche la Principessa m' odiasse ancora più, che non dite, la Porpora, che mi veste, e lo Scettro, ch'io stringo avranno incanti sufficienti a farle scordare il sangue d'un' Amante.

Mes. Non vi lusingate, ò Sire, d'una si vana speranza. Il di lei cuore è

L'Agrip.

C

trop-

troppo costante nella inutile memoria del morto Agrippa: Egli v'è ancora così ben radicato, che il tentare di svellerlo è uno scherzare con l'impossibile. Questo è il solo oggetto, che le può mover pietà; tutti gli altri, e voi sopra tutti, possono solo moverlo a sdegno. Siasi pur brillante anche mille volte più la vostra Corona, quando Lavinia la vede smaltata d'un sangue sì prezioso, la trova atta più a commoverla a sdegno, che ad eccitarla a speranza. Il solo vostro nome le infiamma gli occhi di rabbia, e vorrebbe il suo furore

Agr. A qual piacere mi date! Quanto m'è dolce l'intendere tanta finezza, tanto ardore, tanta fede nell'adorata Lavinia! Quanto son tenuto ad Amore, che nel sottopormi al suo Imperio volesse ispirarmi un'elezione sì degna! Ah Principe! Come sarà bella, e gloriosa la conquista d'un cuore sì fedele, e sì nobile, un'acquisto

si

sì raro merita le applicazioni del maggior Rè della Terra.

Mef. Sì, mà non considerate, che un Cuore sì Nobile, sì Fedele, sì tenero, è un bene da voi sì lontano, che non l'arriverete già mai: I Vostri ardori raddoppieranno l'ira sua, e in vano

Agr. Principe; Io mi sento muovere à pietà del vostro errore. La speranza di veder cadere sopra di me tutto l'odio della Principessa hà data al vostro Amore troppa baldanza, lusingandovi a credere, che quel Cuore fatto per me inesorabile, sia capace d'intenerirsi per voi. Sappiate però, che questo è un bene, il di cui acquisto dal mio solo arbitrio dipende, e che per divenire Padrone, basta solo, ch'io voglia esserlo. Io hò de'Segreti sicuri per rendermele sommamente caro; e non posso promettervi di non lasciarmi rapir'a valermene. Per risparmiarvi il travaglio d'una vana speranza, la mia pietà s'è avanzata con

C

2

voi

voi a questa confidenza, e per contraccambiare gli auvisi prudenti, che voi havete dati al mio amore, hò creduto, che mi corra l'obbligo di disingannarvi nel vostro.

Mef. Per darvi un'intera credenza, conosco troppo bene l'animo di Lavinia.

Agr. Il rigore, che voi mi dipingete sì fiero nella Principessa, auvalora, e non estingue il mio foco.

Mef. Il rigore, che nella Principessa hò provato per me, che le sono amante, renderassi più grande per voi, che le siete nemico.

Agr. Già che sono forzato a sospirare, m'è dolce il farlo per un Cuore, che non è vostro.

Mef. I sospiri d'un Rè non dovrebbero uscir dal petto senza certezza di corrispondenza.

Agr. L'Anima mia tanto più si compiace di questa bellezza, quanto che conosce a voi impossibile il conquistarla,

Mef. Auvertite all'onore della vostra
Co-

Corona, guardandovi dall'esporsela ad un manifesto disprezzo.

Agr. Crederei d'auvilirla, se amassi una Donna, da cui voi foste richiamato. parte.

S C E N A T E R Z A.

Mesentio, Fausto.

Mef. **F**I Aitu compreso, ò Fausto, fin dove arrivi lo sforzo della mia barbara forte?

Faus. E chi non l'intenderebbe? Il Rè troppo chiari, hà manifestati i suoi sentimenti, per non lasciar luogo ad alcun dubbio. Egli pretende servirsi della Possanza, che a lui dona la sua Tirannide. Egli, violentando la Principessa a dargli la mano di Sposa vuol giungere con la forza a quel bene, a cui non può farlo giungere Amore. Egli farà violenza al vostro fuoco, e vorrà Ecco Lavinia, Signore, credo meglio il lasciarvi solo con lei.

SCENA QUARTA.

Lavinia, Mesenzio.

Lav. **A**H Principe! Sapete voi, che s'è renduto possibile alla sorte nemica di soggettar mi a nuove disgrazie? Sapete voi la vergogna de gli occhi miei tanto infelici, che possono allettare quei d'un Tiranno?

Mes. Io sò ben'anche di più, ò Madama. Egli in onta vostra pretende divenir vi Consorte.

Lav. Barbaro! E voi, Signore, mi abbandonerete nelle braccia crudeli di quest'odioso Rivale? S'egli è vero, che l'anima vostra non finga d'amarmi, potrà ella soffrire di vedermi cadere in altre mani, che nelle vostre?

Mes. Ancorche il puro Amore, di cui dubitate a gran torto, non habbia da voi ricevuto per ricompensa altro, che un'auersione invincibile, non istarà punto in dubbio

se

se debba, ò non debba soccorrere vi. Per gittarmi in senno a più spaventosi pericoli, basta che un vostro cenno si contenti additarmi. Commandate, Madama.

Lav. Principe; L'Impresa è grande. La Morte sola del Tiranno può assicurare la mia libertà, può felicitare le mie brame. Voi esitate? Voi non correte? Abbandonate, Spirito codardo, abbandonate il mio soccorso? Saprà ben'io senza voi liberarmi da i di lui attentati. Per eccitar la sua rabbia, per fuggire la sua Tiramide; Sò troppo bene la strada, onde s' esce dal Mondo. Quando ogn' altro aiuto mi manchi, la Morte è un rifugio, che solo non può mancarmi.

Mes. Vivete, bella Inumana, vivete a costo del Sangue eccittatore di uno sdegno sì giusto. Quando questo vi manchi, supplirà tutto il mio, che è vostro per tanti titoli, ch'io non posso negar d'offerirvelo. S'io stetti qualche mo-

C 4

mento

mento sospeso nel risolvermi di sacrificare una vita, nella quale, e per Congionzione, e per Vassallaggio ho tanto interesse, questo è il minor de' rispetti, ch'io doverei al Vassallaggio, & alla Congionzione. Mà in fine troppo è vano lo sforzo del mio dovere contro gli sforzi de' vostri comandi. Nulla v'è nel mio Cuore, che possa paragonarsi alla vostra potenza, e le leggi d'amore son superiori ad ogn'altra.

Lav. La cara promessa di questa Morte rendutasi adulatrice dell' odio mio sospende il mio dolore. Hò sfuggito fin'ora tutte le vostre offerte, mà questa m'è così dolce, ch'io liberamente acconsento di confessarmene a voi obligata, non per il pericolo da cui mi liberarà questo colpo, dal quale il fuggire in seno alla Morte, come già vi dissi, dipende dalla mia mano; mà per la dolcezza, ch'io sento nel solo pensiero di vendicar quell'amante, le di cui ceneri

an-

ancorche fredde auvivano tutto il mio fuoco. Sì, caro Agrippa, havrò pure questo contento d'offerirti, oltre al mio pianto, il Sangue di quel Barbaro, che t'uccise. Saranno adempiuti tutti i miei voti, se potrò offerire alla tua grand'Ombra in vittima sanguinosa il tuo Carnefice. Vedrò pure una volta vendicate le tue ferite con le ferite del tuo, del mio crudele Tiranno. Non v'è piacer maggiore in un estrema disgrazia, che l'uccidere ciò, che s'odia, per vendicar ciò, che s'ama. La rabbia sfogata è la maggiore delle consolazioni, e doppo i piaceri d'amore non v'è maggior piacere della vendetta.

Mis. Io v'intendo, Madama, bisogna, che io mi prepari a vedermi sempre posposto alle ceneri del mio Rivale. Voi accettando l'offerta, ch'io vi fò del mio braccio, già temete di vendermi a troppo vil prezzo una leggiera speranza. Sì, crudele, sì. Io pren-

C 5

do

do la vostra difesa senza esigget da voi alcuna ricompensa, che ben s'è avvezzato il mio Cuore, dopo, che vi ama, a servirvi senza pretendere. Non è picciola gloria, che l'ingrata, ch'io amo, appoggi a mè, se non altro, la cura delle sue vendette, e ch'ella impegni il suo freddo Cuore a formare una volta per me vno de più caldi suoi voti. Non hà la Morte stessa in questo caso estremo ceffo da spaventarmi, poiche troppo è glorioso il mio destino, ò di vivere doppo avervi servita, ò di morire servendovi. Vado a sollevare i miei Amici.

La v. Guardatevi di non fidare sì gran segreto, salvo che a più sperimentati, e fedeli; e sopra tutto assicuratevi di Tirreno, che veggio comparire, e che più d'ogn' altro è interessato in questo disegno. La mia presenza impedisce, che ei non s'inoltri, avendoli espressamente comandato il Tiranno di non vedermi. Io vi lascio,
accio-

accioche unito con questo buon Vecchio consultiate i modi tutti d'adempire le sue, e le mie brame.

S C E N A Q U I N T A .

Mesenzio, Tirreno.

Mes. **V** Enite, Tirreno, & ascoltate con gioja il rimedio, che si prepara alla vostra tristezza.

Tir. Il rimedio della mia tristezza stà riposto nell'impossibile. Può forse tornar a vivere mio Figlio?

Mes. Se non può vostro Figlio tornar a vivere, può con una gloriosa vendetta forzarli un Tiranno ad accompagnarlo nel Sepolcro. La morte del Rè crudele, sò, che è il più caro oggetto de' vostri desiderii, & io secondando i vostri voti vengo per promettervene a momenti l'effettuazione.

Tir. Come, Signore? Voi intraprendere sù la vita del Rè

Mes. Voi temete ò Tirreno, ch'io firtga per cavarvi il vostro segreto dal cuore, mà non è così. Egli, che voleva strappar dal mio l'unico oggetto, che hà saputo piacerli, mi violenta a questa risoluzione. Quando l'Amore giunge all'estremo, più tosto, che partirsi dal petto, ne discaccia ogn'altro riguardo.

Tir. Io con voi m'unisco, ò Principe, a condannare il vostro ingiusto Rivale, e conosco, che questa indegna passione hà da costarli la vita. E possibile però, che essendo voi Figlio di suo Fratello, non sentiate da tanta congiunzione qualche tenero movimento? La Natura nel vostr'animo nulla può contro Amore?

Mes. Ben lo diceste. La Natura nulla può contro Amore. Io non sento più stringermi di quel nodo di parentela, che già mi legava col Rè, e doppo, che la Principessa m'addimandò la di lui vita, appena per un momento il titolo di

pa-

parentela contrastò con quel di Rivale. Il commandamento espresso della mia bella m'ordina questo sacrificio, e benche nell'offerirlo io offenda il più rigoroso de' miei doveri, bisogna obbedirla. Non dipendo più, che dal solo potere dell'Idol mio, e gli ordini, ch'ella mi prescrive, sono i miei soli Sovrani. L'oggetto amato può tutto, e Amore parla con voci tanto possenti, che condanna ogn'altro affetto al silenzio.

Tir. Il pericolo, che può seguir questa impresa non succeduta, il sospetto di vederla, ò soppressa, ò mal eseguita, la vendetta d'un Rè incapace di perdono sforzeranno il vostr'animo allo spavento.

Mes. Nò, non temete, che alcun timore m'affaglia, e mi sforzi a tradire questa sì bella speranza. Troppo è potente l'impeto, che mi guida, ò alla morte del Rè, ò alla mia, e non sò con tal contrapposto veder pericolo, che mi spaventi. Il freddo della paura non

può

può ritrovar luogo in questo seno, che è tutto fuoco.

Tir. Non ostante la gran parte, che deggio avere in questa impresa. Io temo. Io tremo. I Rè sono la Image più viva, che habbiano in terra gli Dii, ne possono quelli offenderli, che questi non se ne offendano. Può essere, che l'Ira del Cielo inevitabile compagna di questo attentato ritererà il vostro braccio anche su'l punto di scaricare il colpo. Può essere, che insensibile al terror della Terra paventerete i rigori del Cielo, ch'è il più giusto, & il più tremendo fulminatore de gli Empii.

Mef. Non tutti gli Empii: però sono il bersaglio di questi fulmini. Quando il Cielo sdegnato scaglia contro la terra le sue flette, gl'Infelici solo ne son lo scopo, e spesse volte quando il fulmine è uscito dalla mano di Giove, è condotto al suo termine solamente dal caso. Ma quando per punirmi dell'eroico delitto, ch'io medito, tut-

to il

to il Cielo squarciato minacciasse la sola mia Testa, quando tutti gli Dii vendicatori s'animassero alla mia perdita con una pioggia di folgori, trattandosi di servire quella incantatrice bellezza, assicuratevi, che nè i folgori, nè l'ira degli Dii, nè il Cielo squarciato mi farebbero cedere un passo. Voi dovete per l'interesse del vostro appassionato Figliuolo dirigere la mia impresa; Io per l'interesse dell'appassionato mio cuore deggio eseguirla.

Tir. Ah Principe! S'io potessi svelarvi fin a qual segno l'interesse di un Figlio mi sia sensibile!

Mef. Non ne dubito punto, e per questo hò creduto, che sia una manifesta ingiustizia il non addimandare nel sacrificio di questa Vittima l'ajuto del vostro braccio. Anzi son sicuro, che per ben indirizzare i miei colpi, hà necessitá la mia mano d'esser guidata da voi.

Tir. Signore. Io devo tutto me stesso a

so a questa Nobile confidenza, alla quale sento appoggiata la più cara delle mie speranze. Il portarsi all'effettuazione di questo disegno senza avvertirmene, era un precipitarmi nell'abisso più profondo d'una deplorabile disperazione.

Mef. Disponete voi dunque del tempo, del luogo, del modo di perfezionarlo. Resti a me la sola gloria d'eseguire, a voi quella del diriger l'impresa. A' me non mancano Amici pronti, e risoluti.

Tir. Guardatevi sopra tutto dal soverchio precipizio nell'eseguirlo. Il Rè si è fatto seguire a questa Reggia da tutta la sua Armata, la Fortezza è ben custodita, la Città chiusa d'ogn'intorno. Mancando il coraggio, o la segretezza nel cuore de nostri, per noi non resta veruno scampo, e questa riflessione posta a fronte di tanti pericoli, può far nascere il timore anco ne petti più intrepidi, e l'infedeltà anco negl' animi più fedeli.

deli. Nel termine di sei giorni parte l'Esercito, & allora restando in questa Piazza più forte il nostro partito, resterà ancora il più audace. Il felice fine d'un disegno dipende dal saper sciegliere il tempo per operare.

Mef. Già che questo è il vostro consiglio, farò forza alla mia impazienza per eseguirlo, senza esaminarlo.

Tir. Ah Principe! Che non farà un Padre per un suo Figlio? Se i miei Voti saran secondati dal Cielo farò anche assai più di quello, che voi sapiate pensare.

Mef. In voi ripongo tutte le mie speranze.

S C E N A S E S T A .

Mesenzio solo.

IN tanto ch'ei parte a ruminar meglio l'Impresa, Io partirò a radunare con prudenti pretesti gl' Amici, affinché senza dar di se stessi

stessi alcun sospetto, sino pronti a miei cenni. Prima però di scegliere quelli, de quali hò da servirmi all'Impresa vò che questo buon Vecchio tutti li veda, tutti gli esami, e che tutto in somma dispoiga col suo consiglio. Possono essermi di grande, e necessario ajuto il di lui Cuore, & il di lui Senno.

SCENA SETTIMA.

Mesenzio, Lavinia.

Lav. **P** Rincipel! Noi siam perduti. Tirreno è prigione del Rè.

Mes. Ah Madama! Questo colpo mi sorprende; ma come, s'egli parte pur ora da questo luogo?

Lav. Posto appena il passo nella vicina Anticamera, io l' hò veduto con gl' occhi miei arrestar dalle Guardie, e cingere di catene.

Mes. Io perdo con quest'arresto il maggior appoggio delle mie speranze, il quale era fondato sù'l coraggio, e sù'l esperienza di questo

sto Padre, che correua con trasporto inesplicabile alla vendetta di un Figlio. Già mi figurava, che i miei Partiggiani animati dalle di lui parole divenissero più coraggiosi, e che la di lui arrabbiata disperazione rendesse loro più animosi, più confidenti: ma questo arresto mi priua d'un così opportuno soccorso, e piaccia agli Dii, che questo barbaro principio non fortisca un fine ancor più funesto.

Lav. Se mai fù necessario il precipitare le risoluzioni, questa è la volta. Hà troppa sete il Tiranno del sangue infelice dell'estinto mio Amante, e perciò vvol dissetarsi in quel misero avanzo, che resta nelle vene dello sfortunato Tirreno. Correte, precipitate ogni indugio, nulla più mi trattenga, e per salvar la Testa di questo onorato Vecchio, portate a miei piedi quella d'un Sacrilego. Deh prevenite co' i vostri colpi un così orrido colpo, & uccidendo quel

Sa-

Sacrilego, fatelo essere in questo caso a forza innocente. Egli ha troppo vissuto a costo delle lagrime di molti Cuori, e la Morte de i Tiranni mai non è soverchiamente sollecitamente sollecita. Già che voi havete Amici tanto pronti, e tanto fedeli, approfittatevi della loro impazienza. Paventate, che il loro zelo non sia diminuito da qualche riflessione prudente, e non permettete loro il tempo di concepirne. Se Tirreno perisce, aspettatevi di vedere intimiditi i Congiurati, e dissipata la Congiura.

Mef. Madama. Io non rifletto ad altro, che a vostri desiderj, correndo senza alcuna riflessione a procurar d'adempirli, e senza considerare ad alcuno de' vostri riguardi, io non pondero altro, se non che voi comandate. L'ora medesima, che il Rè hà determinata per lo solenne sacrificio ordinato nel Tempio a gli Dii, è da me eletta per sacrificare lui stesso al vostro sde-

sdegno. Giuro a vostri begli occhi, de' quali non conosce il mio Cuore Deità più possente, ò di lasciare sotto i colpi della sua spada il mio capo, ò di portarvi il suo dal mio ferro reciso. Cangiamo discorso, Madama. Ecco ch'egli ne sopravviene.

Lav. Vuò fuggirne l'aspetto.

Mef. Fermatevi, Principessa, e forzate per vn momento l'odio vostro a soffrirlo. Egli è troppo vicino per isfuggirne l'incontro. Se voi lo trattenete qualche momento darete a me tempo per meglio ordire le mie trame, ed in vece di prolungarli la vita, gli accelerate la Morte. *(parte.)*

SCENA OTTAVA.

Agrippa, Lavinia.

Agg. **I**N fine Madama, hò ritrovato un momento, in cui non m'è contesa la vista bramata de' vostri begli occhi. Io sò bene,
che

che dalla mia vista sarann'essi ricolmati d'orrore, e sò, che la mia fiamma non può da voi altro sperar, che rimproveri, altro attendere, che dispreggi. Con tutto ciò ella è tanto accesa, ch'io non posso più tenerla nascosta. I fuochi, quando son piccioli facilmente posson celarsi, mà quando son già divampati in incendii, è temerario lo sforzo, che si fa per nasconderli. Hò già preveduto il trasporto d'odio, e di colera, che sarà in voi eccitato da questa sincera Confessione. Voi volete colmarmi di rimproveri, e di rigori, mà il mio amore m'è così caro, che anco à prezzo cotanto amaro me ne sento riempir di dolcezza. Fulminate.... Ma Oh Dei? Qual'incanto fa scorgermi gli occhi vostri colmi più di lagrime, che di rigore? La mia vista dunque è capace d'intenerirvi, e non è temerità lo sperarlo?

Lav. Si crudele, tu puoi sperarlo. Il mio Cuore indebolito fa dentro di

di me sforzi affai minori, ch'ei non dovrebbe, ch'ionon credeva. Io mi credeva, che la sua vista dovesse irritar il mio sdegno, e pensava di non poter mirarti senza tutta sentirmi colmar d'orrore. E pure ti veggio, ti ascolto, ti soffro, e in vece di sentirmi infiammar per l'ira, mi sento commossa per la pietà. Appena può l'odio trovar più stanza dentro al mio petto.

Agr. Ah Principessa! E sarà pur vero, che l'immagine d'Agrippa cominci a cancelarsi dal vostro Cuore, e che in suo luogo cominci Amore a formarvi quella d'un Rè troppo omai fortunato?

Lav. Il sospettar l'anima mia rea di un tal delitto è una troppo manifesta, e troppo profontuosa Ingiustizia. Io amar il Carnefice d'un' Eroe, che per tua colpa altrove più non vive, che nel mio Cuore? Io amar l'Auttoe d'ogni mio male, d'ogni mia noja. Se gli occhi miei hanno saputo sì male
spie-

spiegarsi, farò sì farò meglio intendermi con la lingua: La rassomiglianza, che haveva con voi l'infelice mio Amante, hà tanto sorpresa l'anima mia, ch'io non hò saputo vedervi, senza sentirmi internamente commossa. Voi avete possuto rubbarvi per un momento al mio sdegno mascherato con le dolci sembianze del morto Agrippa. Sì, questa Imagine idolatrata hà saputo sorprendere le mie colere, e contemplando in voi quella Idea, che mi sarà sempre cara, pareva, che il mio cuore avesse in odio l'odiarvi. Quella effigie solita a lusingarmi lo spirito, hà riempita l'Anima mia delle consuete sue fiamme, dalle quali scacciate le mie furie han ceduto il campo ad Amore. Questo Amore però, conoscendosi ingannato dalla similitudine degli oggetti, richiama egli stesso il furore al contatto suo. Al ergo, e la mia rabbia, per compensare il breve tempo, in cui rimase sorpresa

presa, ora senza misura s'augmenta. Voi vedrete da qui avanti nel mio seno, e nel mio volto regnare un'Ira implacabile eccitata dal sangue del sospirato mio bene: Voi vedrete negli occhi miei tante dispettose faville, che

Agr. Questo appunto è quello, ch'io da voi m'aspettava, ò Madzima: Armatevi d'un'odio ancora più grande di quello, che sà esprimere la vostra lingua; di quello, che sà ideare il vostro pensiero; Voi non per questo vi renderete meno amabile a gli occhi miei. Voi potete rimproverarmi la morte d'Agrippa, voi potete biasimarmene, potete odiarmi, che il mio cuore non sà dolersene. Voglio amarvi anche senza speranza di piacervi, senza mormorare della vostra colera, senza procurare di acchettare i vostri sdegni; ancorche voi non sappiate risolvervi d'amarmi. Io non saprò risolvere di non amarvi.

La v. Era dunque troppo poco tor-
L' *Agrip.* D mento

mento il continuo pianto a miei occhi, se non aveano per loro sciagura maggiore il disonore di rachiudere in se stessi fascino possente per allettarvi: Questo fuoco, che dentro di loro sfavilla, era concepito per infiammar l'animo d'un Eroe, non quello d'un Tiranno. A quest'Eroe, che non hà di presente altra vita, se non quella, che nella mia memoria conservo, fù così fatale questo fuoco, che parve nato appunto per essere a lui guida al Sepolcro. Faccia almeno, faccia la celeste vendetta, che questa fiamma sia ancora più funesta per voi, e che la fatalità di questo incendio sventurato v'esponga a colpi della più barbara sorte; che questa fiamma più giustamente conduca voi al più orrendo de' precipizii, che questa fiamma per tirare sopra di voi tutta la vendetta del Cielo accenda nella destra di Giove vendicatore più fulmini. Io spero nella bontà, nella giustizia de' Numi,

mi, che mitigheranno il mio dolore col vostro castigo.

Agr. Non li pregate con tanto trasporto cotesti Numi. Sanno essi meglio di noi ciò, che meglio possa felicitare la nostra sorte. Principessa: Io ve lo replico ancora, non li pregate con tanto trasporto. Voi forse non havete fin ora fatto riflessione al vantaggio, che può derivarvi da un Trono offertovi dall'Amor mio. Una tenera rimembranza d'un' Amante infelice hà fin'ora trattenuto il vostro spirito generoso, & i vostri begli occhi occupati nel piangerlo, non hanno avuto agio bastante per contemplar gli splendori della Corona. Qual dolore non viene acchettato dall'Altezza di un Soglio? Lo Scettro hà dolcezze per dar sollievo anche a i dolori più vivi, e nulla vi è di più atto, per asciugare le lagrime, di quel che siano le bēde d'un diadema reale.

Lav. Nelle mani de' Tiranni è oggetto d'orrore anche il medesimo

Scettro. M'è così cara l'ombra di Agrippa, ch'io mi protetto, che farei più felice ritrovandomi con lui nel Sepolcro, che sopra il Trono con Voi.

Agr. Come? odiar fino il Trono? Preferire un'ombra vana alla gloria d'un Regno? Questo è un' esempio fin'al dì d'oggi inaudito, che un'Amore si conferai sì vivo, quando hà perduto l'Amante. Le Ceneri negli altrui cuori sogliono estinguere, non conservare il fuoco, e doppo la pompa di qualche lagrima superflua, suol finalmente scordarsi quell'oggetto, che non è più tra vivi.

Lav. Conoscete dunque meglio ciò, che ispira la gloria a que' cuori, de' quali Amore prende un legittimo Imperio. Il Cenere, quantunque freddo dell'adorato mio bene nodrisce fin dalla sua Tomba il mio fuoco, & i miei sospiri rompendo le folte tenebre della notte eterna, ov'ei soggiorna, arrivano a incensare quella bell'

om-

ombra. Non può essere arrestato il volo d'una fiamma ben viva, e chi può cessare d'amare, mostra di non essere mai stato Amante. Apprendete, o barbaro, che una bell'Anima può perdere ciò che l'accende, senza perderel'essere accesa, e che ne' cuori magnanimi si formano Catene, contro delle quali non hà possanza la Morte. Ah! perche non hà possuto il mio povero Amante, prima di scendere nel Sepolcro, conoscere ciò che voi ora da me conoscete; perche lasciai io dal vostro orgoglio costante opprimermi, che appena ardiva lasciar con lui favellare i miei sguardi. Io affettava freddezze, quãdo covava gl'Incendii, & hò saputo sì ben coprirli con uno studiato silenzio, che l'infelice non hà possuto consolare la propria Morte con la certezza di restar vivo più, che per metà nel mio cuore. Dii! S'egli avesse gioito almeno una volta della mia tenerezza, s'egli avesse almeno

D

3

pre-

preveduti i miei pianti.

Agr. Principessa! Io resto ormai troppo sopraffatto da un dolore così obligante. Io non posso più resistere alla dolce violenza, che ne ricevo. Guardie, partite a condur Tirreno alla mia presenza. Madama. Io troppo già v'hò ingannato, e troppa violenza mi son fatto nell'ingannarvi. Il mio Amore non sapendo più fingere, vuol palesarmi, e il mio segreto comincia divenire un peso intollerabile al mio cuore. Cessate, o bella senza paragone fedele, cessate dal più cercare Agrippa fin nell'ombre degli Elisj; Tiberino fù quegli che restò sommerso ne' vortici del Fiume. Io, Io son quell' Amante troppo felice nell'essere onorato de' vostri pianti.

Lav. Voi? Oh Cielo! Mà chi m'assicura de' dubbii, e delle querelle d'un Padre?

Agr. Io veggio, che voi sospettate in me qualche inganno, e veggio, che la mia tardanza nello scoprir-

primi rende legitimo in voi il vostro sospetto; E perciò persuadendomi a non bastar solo per rendervi persuasa del vero, feci chiamar quà per ajuto mio Padre. Egli scopriravi questa bella verità, & io m'accingo a pregarlo di rendere ad ambedue noi una esatta giustizia, ponendo fine al vostro errore con lo svelarvi il nostro artificio. Non vorrà egli disunire due cuori, che furono da Amore sì strettamente legati. Madama, vi scongiuro a non credere a me, mà a prestar fede a mio Padre. Intanto però avezzatevi a riconoscermi, esaminatene il vostro cuore.

Lav. Il mio cuore sarebbe troppo facile a credere ciò, ch'egli brama. Nè meno ardisco ascoltarlo, atteso lo strano movimento, in cui egli ora si trova.

Agr. Ecco Tirreno al fin comparisce. Conoscete chi io mi sia da ciò, che da lui vi sarà affermato dell'esser mio.

Lav. Voglia il Cielo; che voi siate suo Figlio, e che in sì bella verità trovi la sua pace il mio spirito.

S C E N A N O N A.

Agrippa, Lavinia, Tirreno, Guardie.

Agg. alle Guardie. **R**itiratevi. Signore. Io finalmente hò tutto scoperto alla Principessa. Amore mi hà svelato, & il mio cuore mancando alle promesse già fattevi non è stato Padron di sè stesso. Io hò detto il tutto.

Tir. E che Signore?

Agg. Ch'io son vostro Figlio?

Tir. Voi, Signore, Voi mio Figlio?

Agg. Sì vostro Figlio.

Tir. Suggestisci, ò Cielo, qualche riparo alla machina della mia politica rovinata dall'Amor di costui. E che potete mai pretendere con questa finzione? Eh lasciate in riposo almen le Ceneri dell'infelice mio Figlio nel loro Sepolcro.

ero. I vostri colpi, i vostri barbari colpi.....

Agg. Sono superflui, ò Padre! i vostri artifici. Un segreto, quando è fuggito dalla bocca, più non può richiamarsi. Confessate omai, che col favore della somiglianza, ch'io aveva col Rè, doppo la di lui morte hò posseduto il suo Regno, e che il di lui Cadavere annegato sventuratamente nel Fiume, hebbe sotto il mio nome la Tomba; che per fuggire in somma ognileggiero sospetto, e meglio instruirmi di ciò, che potessero intraprendere contro di me i Nemici della mia grandezza, voi avete accusato il Rè, come Autore della finta mia Morte.

Tir. Signore. Io conosco benissimo a qual pericolo m'esponga negando di secondare il vostro capriccio. Già mi preparo a pagar con la vita questo rifiuto; La spenderò volentieri prima che unirmi contro l'ombra d'un Figlio col suo più mortale Inimico.

D 5. *Agg.*

Agr. Come?

Tir. In vano gli occhi vostri sfavillano contro di me per lo sdegno. Voi m'avete mal conosciuto, se mi avete creduto capace d'una indegnità così nera. Il poco sangue, che mi resta, non valse poco, ch'io voglia comprarlo con una bassezza sì vile.

Agr. Ah! come siete crudele in cercare con tanto studio d'ingannare una Principessa tanto illustre per la sua fedeltà. E di lei begli occhi omai sepolti nel pianto, non hanno ancora onorate abbastanza le esequie della supposta mia morte?

Tir. Ho pur finalmente scoperto fin dove arrivi la barbarie della vostra machina artificiosa. Voi non potete soffrire, che la Principessa onori il morto Agrippa con le sue lagrime: Vi duole, ch'ella accompagni nel Sepolcro il di lui lacero Corpo con qualche affettuoso sospiro. Non basta alla vostra crudeltà, ch'egli habbia perduta
per

per le vostre mani la vita, che volete perseguitarlo anco di là dalla Morte? Misero Figlio! Nè anche la Tomba t'è Asilo assai sicuro dalla barbarie. Deh Signore! ritornate una volta, ritornate in voi stesso. Voi havete dissetato il vostro genio crudele nel di lui sangue: Voi avete lacerato col vostro ferro medemo il di lui misero cuore: Potreste pur' almeno lasciarli libero il possesso di questo cuore sì nobile, che per destino d'Amore solo gli resta.

Agr. Lasciate dunque, ch'io possa disingannar questo cuore sì nobile, di cui godo ad un tempo felicemente, e di cui miseramente sospiro il possesso; Questo cuore che m'è più caro del Diadema, e dello Scettro; Questo cuore, che destinatomi da Amore, e dal proprio suo genio m'è sol rapito da un Padre, da un Padre, che per sola mia pena persiste ostinatamente a non voler confessarmi per Figlio.

Zir. Io confessarei per mio Figlio il
 Carnefice di mio Figlio. Troppo
 è certa la di lui Morte, troppo è
 vero il mio racconto: Ne fui io
 stesso, Signore, voilo sapete, ne
 fui io stesso Testimonio troppo in-
 felice: Tutto lacerato da vostri
 colpi egli cadde nelle mie brac-
 cia, & il sangue, che in più rivi
 sgorgava dalle sue vene, tinse in
 più luoghi le mie Vesti. Stupite
 però, o Madama, sentendo un'ef-
 fetto prodigioso d' Amore. Spi-
 rava già l' Anima il vostro misero
 Amante, & in vano i miei sin-
 ghiozzi, e le mie strida tentavano
 d'arrestare il fuggitivo suo spiri-
 to, quando arrestollo per qualche
 momento il vostro bel nome, ch'
 io proferii; come capace di ridon-
 narli la vita. Gli occhi suoi, ben-
 che già ricoperti di quel velo in-
 fausto, ch' è il più certo indizio
 di Morte, all'udir di quel nome si
 riaprirono alquanto, e l' Anima,
 che già usciva per le strade aperte
 delle sue piaghe, ritornò su'l sen-
 tiero.

tiero delle labbra per ripettervi il
 vostro nome, quando questo bar-
 bato Rè, che ora presume arro-
 garfi il nome dell' Innocente mio
 Figlio, del fedel vostro Amante,
 irritato dal vedere in lui qualche
 moribonda reliquia di vita, lo
 strappò crudelmente dalle mie
 braccia, & avendo fatto scagliarlo
 nella più rapida corrente del Fiu-
 me.... Principessa, perdonate i
 miei pianti. Io non hò più parole
 per raccontarvi l'estremo del mio
 dolore, le mie lagrime s'usurpano
 l'ufficio delle mie voci, e meglio
 di quel, che potrebbero le parole,
 vi raccontano il fine d'una tanto
 funesta Tragedia.

Agr. Povera Principessa! E come
 non credere ad una finzione tanto
 ingegnosamente ordita, e tanto
 artificiosamente rappresentata?

Lav. Ricevi dunque, Ombra ado-
 rata, con le lagrime del Genitore
 le lagrime della tua Amante, e
 renditi sensibile a questi estremi
 Uffizj, che son tributi ugualmen-

te della Natura, e d'amore. Perdonami, ò caro Agrippa, se il mio Cuore troppo tenero al tuo bel Nome hà saputo rispettarlo anche quando il tuo Carnefice se ne adornava. La somiglianza del suo volto col tuo bel volto hà cagionato in me questo amoroso movimento, mà ora che illuminato da tuo Padre, riconosco il tuo Assassino, e ripiglio la mia rabbia, vendicherò ad un tempo il tuo Sangue, il mio errore. Io vado a dar un saggio memorabile del mio sdegno, io corro a stancar il Cielo con tanti voti, che alla fine si degnerà di precipitar sopra questo Tirrano tutto stillato in un fulmine, e con ciò a punire il compendio delle sceleraggini.

Agr. Cadano sopra di me tutti i minacciati infortunii, e resti io (quel che più temo) privo del vostro Cuore, se non sono Agrippa. Ah Principessa! S'io non lo fossi, come potrei godere del vostro affet-

to

to per lui de' vostri disprezzi per Tiberino?

Tir. Il vostro Cuore adunque contro questa impostura non hà ancora ascoltato a bastanza la voce delle mie lagrime? Il fior del mio Sangue stillato in loro non hà saputo persuadervi del vero?

Lav. Sì egli lo hà saputo, Tirreno, egli hà troppo chiaramente parlato. Egli tronca affatto nel mio petto le radici d'una dolce, mà troppo temeraria speranza. E' morto il vostro Figlio, non occorre, ch'io mi lusinghi altrimenti, me lo afferma il vostro pianto, & io più non oso ponerlo in dubbio. Pure questo dubbio è sì dolce, che vorrebbe poter far bugiarde le vostre lagrime.

Agr. Già che nel vostro Cuore una voce segreta m'è favorevole, perche non volete ascoltarla. Perche voler seguire una legge più severa? Voi non volete credermi.

Lav. Non tocca a me sola il prestarvi fede.

Tir.

Tir. Che che il Rè sia per dirvi, fatevi forza a non crederli.

Lav. Ah! che se io non lo fuggo, non posso tanto promettervi. Il suo volto troppo somiglia a quel volto, che m'accese per poterlo vedere senza amarlo. Non è già per questo, ch'io nol conosca per un'Ingannatore, e non per vostro Figlio; con troppa chiarezza me lo mostrano le vostre ragioni, mà per poco, che gli occhi suoi mi feriscano, quegli sguardi, mio malgrado tradiscono la mia costanza, tradiscono le vostre ragioni, e tradiscono i di lui medesimi tradimenti.

Tir. Fuggitelo, Madama, se volete difendervi.

Agr. Principessa, fermatevi anco un momento per ascoltar mi.

Lav. Crudelè, chiunque ti sia, fin dove arriva il tuo rigore? Non sei tu ancor sodisfatto, nè delle mie disperazioni, nè delle mie speranze?

Agr. Prestate fede alla verità de' miei

miei detti, e così resterà il vostro Cuore altrettanto pago delle sue speranze, quanto resta il mio contento delle vostre disperazioni.

Lav. Tirreno, mà s'egli fosse poi vostro Figlio?

Agr. Ascoltate ciò, che vi dice Amore.

Tir. Non ascoltate l'errore, che il barbaro cerca persua dervi.

Lav. M'è troppo cara, mà troppo crudele questa incertezza.

Agr. Uscite da questa incertezza col prestar fede à voi stessa.

Tir. Amore parla da cieco, e non è da prestarli fede.

Agr. Amor è un Nume, che in un Cuor qual è il vostro, non può mentire.

Tir. E sempre mendace un Nume, che per esser fanciullo, v'è compagno dalla Prudenza.

Agr. Non è bisogno di Prudenza, ove non son ragioni, mà verità sole da esaminarsi.

Lav. Fuggo dal vostro aspetto per in-

involarmi à tormenti.

(parte.)

Agr. Vi seguo per assicurarvi del vero.

Tir. O folle, rientra nelle tue stanze, rientra in te stesso, e per il possesso d'una Donna non perdere il possesso d'un Regno.

Agr. Ah Padre diumanato! ah crudelissimo Politico, che per avidità di dominio non curi di esser Tiranno di un Figlio! Sappi però, ch'io più stimo il possesso di costei, di quanti Regni possa già mai procacciarmi la tua industriosa ambizione, e già che l'acquisto della Corona deve costar-mi la perdita di Lavinia, io rinunzio di buona voglia all'Impero, & anche all'istessa vita, che t'hai dato. Il morire per così bella cagione è dolce sorte al mio Cuore posta al confronto di vivere senza di lei. Ripigliati dunque indietro l'uno, e l'altro di questi tuoi doni, ch'io non ti trovo in essi cosa, che vaglia a compensar-

mi

mi il gran bene, che t'hai mi to-
gli.

Tir. La passione gli toglie il senno. Col seguirlo ne' suoi Appartamenti son certo di rimetterlo ne' suoi doveri.

parte.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mesenzio, solo.

Mesenzio, eccoti il tempo, ò di vivere, ò di morir da Mesenzio. Rinuncio alla parentela di Tiberino per rinúciarne alla tenerezza. Un Cuore, che hà saputo vincere il rimorso di non credere à i Numi può vincere agevolmente queste vanità di riguardi frà Zio, e Nipote. Se Tiberino finisce di essere, finisce ancor di penare. Che se l'ombra sciolta hà pur fede di sopravvivere al proprio Cadavere, meglio saranno per lui i suoi Numi, che i nostri Popoli. O bisogna, ch'io mora, ò ch'egli non viva. A' titolo di mia difesa pretendo d'offenderlo: Cancella tutto il delitto la necessità del commetterlo. Mà già tace la voce del Sangue, e comincia a la-
 trar-

trarmi in petto l'onore. Son Cavagliero, son suddito, e tradirò il mio Sovrano? Assalirò à fronte scoperta il Tiranno. Già vado a misurarmi con la sua spada. L'ucciderò con pericolo d'essere ucciso. Non è tradimento l'assalto, quando l'assalito prima d'essere offeso prevede l'offesa, e porta al fianco con che difendersi: Quanto all'esser io suddito, egli Sovrano, fò poco caso della fortuna, che lo hà fatto nascere sù quel Trono, al quale io nacqui vicino. Per altro il merito vero del Sangue mi fa suo pari, e potea farmi suo Rè. Mà oh Dio! che l'onore non si quietà sì presto; come si quietò la Natura. Io non hò argomento più forte per sedare i tumulti de'miei rimorsi, che i vostri begli occhi, ò mia Principessa. In voi trova tutte le scuse la mia sceleragine; e quādo anche vi restasse qualch'ombra d'infamia in questa intrapresa, esco di Cavagliero per esser Monarca, per
 esser

94 A T T O
esser vostro . E' più onore esser
vostro , che Cavagliero . Vane
dunque infelice Cavalleria , mise-
ro Sacrificio di un'onore assai più
grande del tuo . Già parto , ò ad
uccidere , ò ad essere ucciso . Ah
Lavinia ! Lavinia . *e parte.*

SCENA SECONDA.

Tirreno , Agrippa.

Tir. **C**osì è , ò Agrippa . La so-
la obbedienza a tuo Pa-
dre può farti mio Figlio .

Agr. Come ? Voi non volete , Si-
gnore esser mio Padre .

Tir. Ah che cotesta dichiarazione
è troppo fatale a i nostri Interessi,
& azzarda l'importanza del gran
Segreto a troppo gravi pericoli .
Non sò in tal caso mostrare d'ef-
ferti Padre meglio , che col ne-
garlo ; Tant' è . Io non voglio
abusare l'assistenza del Cielo a i
nostri vantaggi . Egli nella passa-
ta battaglia ha levati dal mondo i

trè

T E R Z O . 95

trè Complici delle mie Trame :
Se tu osi di rivelare il tuo volto
assistito dalle mie proteste , menti-
sce le tue parole . Io solo son ar-
bitro del Segreto , & assicurati ,
che questo non è per uscirmi dal
petto , se non con l'Anima . Sti-
mo assai meglio negare un Figlio ,
che perderlo . Piacesse a gli Dii ,
che per assicurarti la Corona sù'l
Capo ti nascondessi prima a tutt'
altri , e finalmente a te stesso . Co-
testo piacere d'esser conosciuto
da gli altri felice , non mi fa pun-
to impressione . La mia gioja con-
siste nell'esser nota a se sola , e nel
più fondo del Cuore dò solo li-
cenza al mio Sangue di risentirsi
per allegrezza , e d'applaudire in
segreto alla propria fortuna . Ve-
di a che ne cimenta la tua debo-
lezza . Ma se non vuoi scordarti
d'essere Agrippa , la tua Nascita ti
rammenti l'obbligo di non scredi-
tare la tua parola . Ti sei impe-
gnato di fingere con Lavinia , e
di nutrire il suo errore ; osserva la
tua promessa . *Agr.*

Ag. E come il potrò, Signore? Il vostro Spirito è troppo severo per conoscere, se un'Amante alla vista dell'Amata hà tanto vigore, che possa tacere. Non si può sempre fingere quello, che si vorrebbe; e l'amore bene spesso promette più di quello, che può promettere. Hò per questo potuto presumere, che il mio Amore non riceverebbe pena dal di lei odio, mà gioja, conoscendo lo sbaglio ch'ella pretendeva, e che l'inganno de suoi dispreggi mi farebbe provare mille dilette, che fin'ora sono ignoti agli Amanti. Vi giuro, ò Padre, che nella certezza d'esser' amato da un Cuore sì fedele, da un Cuore, che non m'hà lasciato, doppo, che mi hà creduto fuor del Mondo, da un Cuore da cui non hà potuto cancellarmi la Morte, ho spermentato così dolci consolazioni, e sì inusitate, che il prendere di esprimerle farebbe un voler dir l'indicibile.

Tir. Anima incontentabile! puoi

Ag.

tà desiderare di più?

Ag. E potete esser contento chi è privo dell'Oggetto, che ama? E quando uno si sente allettato da chi lo rapisce con adorabili maniere, ne stimerete voi fortunata la divisione? Veder la mia Principessa penare, e con animo da Tiranno nasconderle la mia gioja, e gioire delle sue pene? Ah! questo è un contento troppo barbaro per l'amor mio, e poi, se non è scambievole l'affetto, non è fortunato l'amante.

Tir. Io compatisco sì bella fiamma, e tanto maggiormente la compatisco, quanto è necessario l'opprimerla, Trasparirebbe con troppo danno il segreto nel suo splendore. Nò, no, non sperare, che io precipiti la tua fortuna per adulare la tua passione. Può essere, che il tempo dia mutazioni, che mi rendano più flessibile a tuoi desiderj. Intanto ceda ogni altra ragione al coraggio dell'obbedirmi, Già Mesenzio cospira,

L'Agrip.

E

e si

e si lusinga, che il mio braccio debba condur la sua Spada nelle tue viscere. Io son complice di questo attentato, perche son creduto tuo Nemico, e guai, se in punto di tanta importanza fossi conosciuto tuo Padre. Sei in pericolo di perdere la Principessa, il Regno, e la Vita. La Vita, il Regno, e la tua Principessa ti vogliono più che mai costante nell'intrapresa. Un tal guiderdone val bene tutti gli sforzi d'un animo innamorato. Gli altri, che contro te congiurano, sono Volsenzo, Cornineo, Antenore, Sergello, e Illioneo tutti in segreto diligitati, tutti cari al Popolo, e perciò tutti incoraggiti alla tua Ruina senza conoscerti. Mesenzio m'ha fatto Capo di questa Intrapresa; E tutto ciò lo dobbiamo al fortunato errore, che viene autenticato dalla mia finzione. Questo è certissimo, che egli subito verrà a parlarti in mio pro. Tu senza molto farti pregare, ac-

COR-

cordali la mia Grazia. A suggestion de' miei Consigli si diffetisce per sei giorni ogni attentato contro di te. Approfittati dunque di un tempo per te sì necessario. Gl'impieghi più speciosi siano dati a Malcontenti, e con Astracismo onorevole fà, che qui non si possano trattenere. Invento qualche segreto avviso, che ti obliqui a non licenziare l'armata. Raddoppia le Guardie alla Fortezza, e sopra tutto addormenta con finezza di lusinghe i sospetti di Mesenzio. Indi senza rumore fattolo ad un Tempo arrestare, assicurati di sua persona in luogo ben sicuro. Che? Si sbigottisce il tuo Animo?

Agr. E si può ascendere al Trono, e di lì dar leggi ad altri a prezzo sì barbaro?

Tir. Eh che gli scrupoli non son da Rè grande. Dall'altezza d'un Trono si perdono di veduta cotesti bassi, e privati pensieri, e spesse volte una superstiziosa delicatez-

E 2

za

za di mente nell'operare non è, che vn pretesto della utilità, che finge di non dovere ciò, che non ardisce. Mesenzio cospira contro del Rè; hà già vinto il rimorso di brottare le mani nel sangue del suo Sovrano. Egli è reo di lesa Maestà. Tanto batti per suo supplicio: Lo sbaglio, ch'egli prende sù la vostra persona, non scarica il suo delitto. La reità stà nella risoluzione dell'esser reo, e qualunque siasi l'esito del tradimento, resta abbastanza compiata la sceleragine dall'intenzione. Questa, & altre sceleragini vogliono li Dii punire nel Principio per mezzo del vostro braccio. Lasciatevi, o Figlio, condurre da una intelligenza superiore, che vi governa, nè l'offendete con troppo di presunzione, internandovi all'esamina de gli alti ascosi giudicj, e quando vi fosse ancora per voi qualche apparenza di reità, è meglio esser reo in faccia al Mondo, che degli Dii. Il premio,

mio, che vi preparano, è la Corona; adorate sì gran ricompensa; mà sopra tutto imprimetevi bene di queste massime. Se un Rè pretende giustificarsi, mai non si parta dal Trono. Fatto ches'è il primo passo a salirvi, il delitto è lo scenderne, non il fermarvisi, e chi comincia a regnare, fin che regna è sempre innocente. Che dolce cosa è il non haver chi obbedire!

Agr. Ah se voi sperimentaste, o Signore le dolcezze di un Amore perfetto! che con la vita...

Tir. Sento gente, che viene; pensate a voi. Oh degni sentimenti, che ti autenticano per vero mio Figlio.

S C E N A T E R Z A.

*Tirreno, Agrippa,**Fausto.*

Tir. **E** Non può tutto il mio sangue ammorzare il vostro odio?

Fau. Signore; ogni cosa è preparata nel Tempio.

Agr. O' là, riconducete costui all' orrore d'una prigione.

Tir. Vá barbaro.

Fau. Ah Signore! guardatevi di non irritare lo sdegno del Rè, se siete vdito.

Tir. E di che degg'io temere, quando hò perduto il tutto?

S C E N A Q U A R T A.

Fausto, Lavinia.

Fau. **Q** Uale spavento vi pone in agitazione, ò Madama, ora, che quasi resta compiuta l'impresa? L'avviso, che havete così all'infretta mandato al Principe di volerlo vedere, lo hà non poco sorpreso.

Lav. Così è, ò Fausto. Io voglio vederlo, e ciò non per altro, che per ammonirlo, che non è bene tanta fretta in questo affare, perchè il mio cuore teme tutto, se così presto si lascia conoscere la congiura. Veramente la colpa può roversciarsi sovra la mia troppa ardenza, che ne' suoi primi bollori non lasciòmi libera al riflettere, che tanta prontezza non richiedevasi in un maneggio di conseguenza sì considerabile.

Fau. Pensò il Principe a questa vostra agitazione, e trovandosi im-

pegnato nel Tempio col Rè; per sedare le vostre smanie, à Voi m'invio. Io vengo ad accertarvi, che il Cielo per secondare le vostre vendette, sembra passarcela d'ottima intelligenza con i Congiurati. Io, per quanto porta la mia poca cognizione, non credo, che un'intrapresa possa già mai esser condotta con miglior ordine. Senza un minimo rumore assemblò Mesenzio i suoi Partigiani: A questi si accoppiarono gli Amici di Tirreno, e tutti quelli, che havendo conosciuto l'odio vostro vogliono essere a parte delle vostre compiacenze nel rendervi vendicata con la Morte del Tiranno. Cessino dunque i sospetti, che non hanno fondamento, che sopra un vano timore. Sò, che il Forte, e l'Armata possono dare qualche apparenza a vostri dubbii, mà levato di mezzo Tiberino, Mesenzio è Rè, e ciascuno soggetta a timoroso alle sue leggi, e dovendo la Città dichiararsi del suo

suo partito, egli è in sicurezzadi haver compiuta la impresa prima, che alcuno de principali della contraria parte, ò nel Campo, ò nella fortezza ne possa essere fatto consapevole. Doppo, che sarà compiuto il Sacrificio, la prontezza, & il coraggio de nostri sorprenderà Tiberino, e come potrà allora sfuggire il supplizio dovutogli? No, non lo sfuggirà, anzi per far conoscere al Mondo, che il vostro amore lo sacrifica all'ombra del grande Agrippa, quando saranno giunti alla Casa di Tirreno, ivi l'assaliranno, e vanterannosi li Congiurati, ch'egli medesimo si assoglia a colpi già contro lui destinati.

Lav. La libertà di Tirreno rende più sicura la tardanza, ed è più necessario ora il consultare, che l'eseguire. In questo giorno tutto mi reca un'orribile spavento, e mi presagisce il cuore un evento funestissimo. Oh Dio! Se per

condescendere ad un odio forse cieco.... Ah se Mesenzio vvol darmi caparra delle finezze del suo amore, volate a dirli, che non eseguisca.

Fau. Io obbedisco, mà sono in dubbio, che questo vostro comandamento non gianga troppo tardi. Madama, questa appunto è l'ora destinata. All'uscire dal Tempio, devesi senza riguardo esser pronti. I segni son dati, gli ordini son ricevuti.

Lav. Faccia la vostra diligenza, che nulla si operi. Partite affrettatevi. Sò che riderà il Mondo di queste mie instabilità, e vorrà giudicar a suo modo di queste mie irresoluzioni. Mà pensi tutto, purchè nulla si eseguisca. Oh Dio! Se fosse mai sceso il colpo fatale, che con tanta ansietà fù ricercato dall'odio mio! Mà per che voglio partire or, che giunge Tirreno?

SCE-

S C E N A Q U I N T A .

Lavinia, Tirreno.

Lav. **V** Enite, Signore, venire a togliermi, se sia possibile a quelle mortali agonie, dalle quali mi sento dianimare. Una voce segreta tumultuando nel mio Cuore, vorrebbe distormi dalla vendetta, ora che la pavento già condotta al suo fine. Allora, che il Rè si palesò mio Amante, fremetti per l'orrore, e mi armai di questo ferro per potere alle occorrenze difendermi. Sì, mà molto più per assiecurarmi compiutamente della vendetta. Mà Trovatolo solo, senza Guardie, senza Soldati, una cieca tenerezza m'ha renduto stupido il braccio, e vedendolo di lineamenti cotanto simili al dolce oggetto delle mie care fiamme, ogni sdegno lascio l'alma mia in abbandono, rispettando il mio braccio

E 6

tratti

tratti di chi amai anche in un Tiranno reo di mille misfatti. Ciaschedun'altra farebbe data vinta alle ragioni, che voi adduceste, ma i miei sentimenti erano tutti all'ora rapiti dalla somiglianza del mio Agrippa, e poi mentre voi vi affaticavate in persuadermi contro del Re, un non so che parlava entro il mio cuore con maggior efficacia a suo favore per lui. Or che la sua assenza mi lascia in piena libertà di giudicare, approfittiamosi di essa, e s'egli non è vostro Figlio, risvegliate in me lo spirito di vendetta, ch'ei venne ad involare alla mia ira. Risuona, lo confesso, anche ogni sua parola entro il mio Cuore, ma delle vostre ragioni nè pur una mi risovviene.

Tir. Appunto qui venni presago del turbamento, nel quale vi trovo, e non si tosto l'intercessione di Mesenzio hà potuto render men fiero contro di me il Tiranno, che rompe il mio arresto, & impiego
la

la prima volta questa mia libertà nel venirvi a disingannare. Son qui, ò Principessa, a tutto dispetto della Tirannide, a tutto azzardo della mia Vita nemico di Tiberino, Vendicatore del nostro Agrippa. Oh Nome, una volta mia Superbia! & or mio supplizio. La confusione, in cui mi lascia l'aversi sol pronunziato dovrebbe pur far conoscere la verità de miei pianti. Si mostra mal pratico del dolore chi può sospettarlo apparente, doppo haverlo veduto ostinato non cedere al Tempo. Piangere un Figlio vivo, e Regnante? Può ben fingere un'anima accorta, ma non mai tanto. L'eccesso di gioja, che porta seco il possesso di una Corona non può vestirsi di una passione affatto contraria. I dolori politici hanno un non so che di affettato, che li rivela. Il Sangue hà le sue violenze al pari dell'amore inevitabile a gli occhi di chi le osserva. Stentano forse ad
uscir-

110 A T T O

uscirmi dal petto i sospiri? Gron-
dano spontanee, ò forzate le lagri-
me? Mà vi voglio ad una prova
maggiore. Chi è il Capo de' Con-
giurati contro il Tiranno? Chi si
mostra più interessato nel di lui
precipizio? Io sono quello, o Ma-
dama, che hò stancato i Cieli col
voto di scaricare il primo colpo
sù la Testa dell'Empio, e doppo
tante prove dell'odio mio lo po-
tete ancora sospettar per mio Fi-
glio? Ah Madama! un' Equivo-
co di un sembiante, che vi dilet-
ta, non tradisca la vostra eroica
costanza. La somiglianza, ch' ei
porta in fronte, non v' intenerisca,
rapp^resentandovi Agrippa vivo,
mà più tosto v' infurii col ricor-
darvelo morto. Il misero vien
perseguitato fin dal suo Volto,
che ardisce proteggere il di lui Af-
fascino da nostri colpi. Mà voi
almeno, o Madama, non l'ab-
bandonate. Sacrificate i vostri oc-
chi a i sentimenti del vostro cuo-
re. Vendicatelo, vendicatevi.

LAV.

T E R Z O. 111

LAV. Voi calmate, ò Signore, con
somma dolcezza le inquietudini
del mio Animo. Per iscantare il
terribile sconvolgimento, che s'
era sollevato nel mio cuore, in-
contro di ottima voglia questa si-
curezza, che voi mi date. Sban-
disco da miei sentimenti, cancello
dalla mia memoria tutto ciò, che
potrebbe indurmi a non credervi,
nè voglio più prestar orecchio a
ciò, che il mio cuore mi disse. Me-
no può sospettarsi d'un Padre, che
d'un cuore tutto istupito. A pa-
ragon della Natura troppo cieco
è l'Amore; perciò condannandolo
il sangue, il mio odio contro del
Rè si rende sicuro. L'ira mia or
più che mai s'accende, nè ad alcu-
na cosa più ardentemente aspiro,
che alla Morte del Tiranno. Il solo
pensiero di vendetta s'è renduto
Padrone di tutto il mio senno, que-
sta è quella, che sola può raddol-
cire le mie pene, questa, che può
rendermi felice, questa, che al-
meno appagherammi col toglier
la

la vita a chi mi tolse il tutto, col farmi inferire sù quel barbaro Affassino, che versò il sangue del mio adorato Eroe.

Tir. Oh fosse in piacer del Cielo unica speranza d'un Padre reso infelice, che in questo giorno io potessi placare lo spirito errante di mio Figlio con questa vittima indegna; si cruccia la mia impazienza, e crudelmente si sente stracciare in vedersi obligata a differire la vendetta, poiche troppo si arrischiarebbe in precipitare opra sì grande. Alba è circondata dall'Esercito, la Fortezza è troppo ben munita, onde convien languire aspettando, aspettare languendo.

Lav. Nò, no, rendetevi consolato; già ho fatto, che tutto si eseguisca.

Tir. Come? senza riflettere.....

Lav. Allora, che voi foste arrestato, volli, che senza dilazione tutto s'effettuasse; sicche voi potete ben lusingare il vostro cuore, che

in

in questo giorno mitigherà le amarezze del degno suo odio colla dolcezza d'uaa piena vendetta.

Tir. Ah Madama! cerchiamo vi prego d'ovviare a colpo sì precipitoso.

Lav. Non siamo più in tempo, già tutto sarà eseguito.

S C E N A S E S T A.

Tirreno, Fausto,

Lavinia.

Lav. **E** Ben, Fausto, fiete voi giunto in tempo a Mesenzio?

Fauf. Corsi in tutta diligenza per dirvi, ma il Cielo è così interessato a favorirvi, che io avventurosamente giunsi troppo tardi.

Tir. Cieli! che ascolto?

Fau. Ammirate un tiro di fortuna senza esempio propizia. Non mi fù d'vopo l'arrivare insino al Tempio, perche ritornando

di

di là il Tiranno, l'hò trovato affalito nel luogo destinato ad ucciderlo. Incalzato da Mesenzio in fin: senza speranza, ed abbattuto dalla fiachezza hebbe tempo di gittarsi nell'a Casa di Tirreno a nostro dispetto nel mentre, che li suoi cercavano di reprimerci. La strage però ch'abbiamo di lor fatto, ci aveva inanimito, quando entrato Tiberino, subito fu assicurata la Porta, onde temendosi il furore d'un Popolo sollevato, ed essendo il Rè solo.....

Tir. Oh Dio! Sarrebbe mai egli salvato?

Fau. Ciascheduno s'è, come or voi, sentito darsi allo spavento. Si temeva del Forte, si paventava dell'Armata; mà ponderato, che colla dilazione tutto si perdeva, s'accinsero a perseguitare il Rè colla forza, non rispettando la vostra Casa. Ed ecco Albina portando in volto una non sò qual confusione, affacciandosi
in

in alto procurò di reprimere i nostri sforzi, col farsi vedere; ed il fello, e la qualità di sì gran Dama ci rese rispettosì, onde achetossi ogni uno per ben intendere ciò, che essa volea dire: Quindi rivolta a Mesenzio, Signore, le disse, la Principessa m'è debitrice della metà della sua vendetta. La intraprese Amore, toccò al sangue il compirla. Il Rè dove credette salvarsi, incontro il suo precipizio, imperciocche di mio ordine è stato egli da miei famigliari sacrificato all'ombra di mio Fratello. Et io in vedere sparso tutto il suo sangue, mi reputo soddisfatto. Ciò tutto è eseguito. Egli è morto.

Tir. Oh Dio!

Fau. Queste parole d'Albina hanno fatto risuonar l'aria di mille voci di giubilo. Non v'è chi non ammiri in vostra Figlia un' Eroina. Il Principe or ora sarà a presentarvi la Testa del Tiranno. Egli per contentare la vostra dimanda,

da, o Principessa, vuole di sua mano gittarvela a piedi. Albina gliela deve consegnare, & io per disporre il vostr' animo all' eccesso di questa gioja son precorso di ordine di Mesenzio a reccarvene l' aviso.

Lav. Così restano adempiuti i desiderii d'un Padre, d'un' Amante, d'una Sorella, vendicati colla morte d'un solo, ma a tutti odiosissimo Tiranno. Che v' opprime Tirreno? Onde nasce questo sì repentino turbamento?

Tir. Lasciatemi inorridire, lasciatemi fremere.

Lav. Che? Il morto Rè.....

Tir. Ahi Principessa! Questo era il mio Figlio.

Lav. Vostro Figlio?

Tir. Oimè, che troppo tardi conosco, e fò conoscere, che son Padre. Contro tutti gli sforzi del mio tacere il Sangue innonda con sì gran' empito, che mi condanna a parlare. La natura svegliata da sì gran colpo si fa sentire ne' miei

miei dolori; e roverscia le Macchine delle passate finzioni. Oh caro Figlio!

Lav. Ah! perche s'è ella fatta intendere sì tardi? Ed è pur dunque vero? Sì hò ucciso il mio Agrippa. Volli iudagare l' uccisore, e lo trovo in me stessa, volli perseguitarne il tradimento, e la Traditrice son'io, volli vendicarne la Morte, ed'io ne hò sparso il Sangue; Cielo crudelmente propizio! hai pur condesceso ad esaudire le mie troppo fervorose dimande. Numi, vi hanno pur tanto importunati i miei voti, che gli havete adempiuti per punirmi. Ah che quando siete troppo facili, allora siete troppo crudeli; e molte volte, o Numi, il nostro Bene dipende dal ribbuttar, che fate le nostre preghiere, perche con esse troppo indiscrete, noi precipitiamo i nostri più cari interelli. Mà contro di voi, o Barbaro deggio infierire per lo Sangue del mio Adorato, che

che voi mi faceste versare. Io l'hò
perseguitato perche m'ingannaste
col farmelo credere Tiberino.
Quindi, oh Dio! mi son creduta
di adorarlo morto, e l'hò odia-
to vivo, e pure il perdervi, ò
Agrippa, era il perder Lavinia,
e Lavinia hà potuto accendersi à
perderti? Mà voi, Padre sco-
noscente, voi siete, che m'avete
fatta errare, e se io l'hò perduto,
se l'hò odiato, voi ne siete in cau-
sa, che sotto la finzione del San-
gue havete tradito l'amore, voi,
voi sì havete acciecata la mia pas-
sione, voi havete roversciata la
mia fiamma sovra di lui. Voi
havete infettati tutti i desiderii del
mio Cuore, avvelenando l'inno-
cenza del mio fuoco, ed havete
fatto per leconare la crudeltà
delle vostre massime d'un purissi-
mo Amore un' odiosissimo delit-
to. Disumanato Politico, che
riesce troppo ingegnoso nelle sue
Cabale per abbattere un suo Fi-
glio. Se dopo d' essere stato

Par-

Parricida d'un Figlio sì degno,
respirate ancora l'aure vitali, se
troppo timido il mio braccio non
sà risolversi a punirvi, habbiate-
ne grazia, non all'ira mia, mà al
Sangue d'un vostro Figlio, che
riconosciuto in voi, mi pone in
qualche rispetto per voi.

Tir. Lasciate pure da parte cotesti
otiosi rispetti. Il mio dolore è
arrivato a quel sommo, dove
poteva arrivare. io più non sen-
to tracciarmi le viscere dalla tu-
nesta memoria; la violenza della
Passione m'ha ittupiditi gli affet-
ti, e reso attonito dalla pena, resto
insensibile a suoi furori. Il San-
gue d'Agrippa non può strappar-
mi una lagrima, e con un' otti-
da indifferenza ascolto i rimorsi
delle mie perdite: Così privo di
senso al dolore, non mi potrò
dolere della Morte. Uccidete-
mi, ò Principessa, e il rispetto,
che voi portate a questo reitto del
sangue d'Agrippa sia compiacer-
lo lvenandolo. Vi giuro, che
non

non haverei mai creduto, che vi fosse per me un piacere eguale a quello del vedere coronato mio Figlio, e pure ora ne trovo un maggiore, e si è il vederlo vendicato con la mia Morte.

Lav. Sì, seguiamolo, mà almeno per nostro ultimo conforto strasciniamoci dietro Mesenzio frà Morti. L'havermi così ben servita incontrando quel genio, che m'è stato traditore, è delitto assai grande per levarlo di vita.

Tir. Nulla posso più perdere doppo haver tutto perduto. Sopra mio Figlio, e su noi ruini ancor l'Uniuerso, e opprima tutti, senza nè meno eccettuarne mia Figlia.

SCE-

S C E N A S E T T I M A

*Tirreno, Lavinia,
Albina.*

Tir. **O** Ve in mal punto ti guida la tua sfortuna?

Alb. A'darmi nelle mani di mio Padre, à palesarli il mio delitto, ad offrirmi à suoi colpi. Hò un rimorso così grande, che non vuol, ch'io mi sottragga all'ira sua.

Tir. Ah tu non fai tutta intera la tua sceleragine?

Lav. Conosci tu, Sorella inumana d'aver tradito tuo Fratello?

Alb. Sò benissimo d'haver tradito mio Fratello non solo, mà altresì il mio dovere. Il di lui Vincitore omicida. . . . Ma eccolo, ch'ei viene.

Tir. Scocchi su l'empio tutto il furore, che n'agita.

L'Agrip.

F

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Agrippa, Tirreno, Lavinia,
Albina.*

Ag. **E** D ancora mio Padre, e la mia Principessa contro di me?

Tir. E vive ancora mio Figlio?

Lav. Agrippa gode ancora la luce del giorno? Quale de gli Dii m'è sì favorevole, che lo rende al mio Amore?

Ag. Mio Nome tutelare fù la simpatia incontrastabile del Sangue. Per lui mia Sorella...

Alb. Dunque voi siete, o Signore il mio Fratello?

Tir. Sì, tù lontana dal commetter delitto nell' impedir la sua Morte hai anzi salvati Lavinia, Tirreno, ed Agrippa. Mà non interrompiamo il racconto de i fortunati successi Di Figlio.

Ag. Pochissima resistenza hò fatto, Madama, a gli assalti, che di

vostr'ordine diede Mesenzio, ed hò preteso in questa guisa darvi un Testimonio verace, che, purchè da voi mi vengano, sò rispettare anche i colpi più crudeli. Non hò però potuto di meno di non difendere la mia vita, perchè sò, che la mia morte non vi farebbe stata cara. Quindi le tenerezze amorose del vostro Cuore, allettandomi han fatto sì, che il mio ardire si contentò di ritirarsi in Casa di mio Padre, dove entrato per non azzardarmi a gl'insulti d' un Popolo sollevato, fui in necessità di far chiuder le Porte. Albina mia Sorella dal suo Quarto vedutomi, e credendo di vedere in me non un Fratello, mà un Amante spergiuro, agitata dal suo furore s'avanza, e mi fà temere tutto ciò, che da un cieco errore si può attendere. Pure al dispetto del di lei inganno, e fuori d' ogni mio credere, svegliasi a mio favore la ragione del sangue in urgenza di tanto pericolo,

F 2 ricolo,

ricolo, ed in suo cuore tremando si lagnava per un Amante. Es-
sa dà nome d'Amore a risalti della
Natura, e questi risalti inten-
ti a conservare a mè la vita, non
isdegnano di arrolarsi sotto il no-
me d'Amore. In somma cede in
fine Albina all'istinto, che la gui-
da, e tutta tremante mi dice.
Và, poni in sicuro la tua perfid-
dia. Non replico, mà volontie-
ri ubbidisco, e attraversando il
Giardino senza verun contrasto
mi gitto nella Fortezza a questo
contigua. Quivi trovo le Mili-
zie, mi pongo alla lor Testa, e
crescendo ad oga' ora il numero,
il fior dell'Armata, che al primo
rumore s'era mossa, mi segue.
In avvicinandomi scorgo fra la fec-
cia del più vil popolo scorrer tutti
giulivi i Congiurati, che delusi
da mia Sorella, non sò, se trop-
po crudeli, ò troppo vani, nal.
l'altro più attendevano, che la
mia Testa già da loro supposta
recisa. Non può ridirsi con quan-

to fremito, con quanto smarrimento s'impossessasse de loro Cuori il disordine all'ora, che mi viddero, quindi nè assai arditì per fuggire, nè assai forti per resistere lasciano, ch'io disponga a mio senno della loro grazia, ò della Morte. Io assicuratomì de Capi col loro arresto a ciaschedun altro fò grazia del perdono. In questo stato di cose Mefenzio solo vvol funestare le mie glorie, impegnandosi ostinatamente a resistere. Pure io trattenendo i Soldati, faccio ogni sforzo per sottrarlo al pericolo; mà che prò. Se in vano m'ingegnava di risparmiare una vita, che non risparmiava se stessa. Egli non havendo potuto effettuare contro di me quello, a che l'animò un vostr'ordine, sdegnò poi la vita, che li veniva da un Rivale procacciata. Onde per punire la Reità, che dal non avervi obbedita li veniva, con intrepida risolutezza scaricò sopra se stesso que' col-

pi, che contro di me non poteva
 aventare, e col vostro bel nome
 sù le labbra solamente potè dire:
 Principessa, per voi mi moro.
 Corro per trattenerlo, mà egli
 cade, e muore, e con la sua
 morte mi hà fatto conoscere tan-
 to Amore per voi, che in onta
 della buona sorte, che ora vo-
 stra mercè godo, non posso a
 meno di non esserne geloso.

Lav. Io piangerei la sventura di
 Mesenzio, ma il bene, che in
 voi mi fanno trovare i Numi,
 non lascia, che dentro al mio
 cuore io dia ricetto ad altro, che
 alla gioja.

Tir. Io piango, e lasciatemi pian-
 gere. Io torno a rivivere, co-
 mincio a risentire il dolore della
 tua pensata perdita, o Figlio.
 La stupidità cede il luogo all'af-
 fanno, che prima di ceder all'al-
 legrezza vuol far suo sfogo nelle
 mie lagrime. Figlio, lascia omai,
 ch'io ti abbracci; già parte da me
 ancora questo avanzo di pena, e

tanta

tanta gioja m'occupa l' Anima,
 che hò timore di non morir d'al-
 legrezza, prima di vederti Mo-
 narca. Principessa, la vostra fe-
 de può coronarlo; A' voi dop-
 po Mesenzio spettano le ragioni
 di questo Trono. Amaste Agrip-
 pa morto, amatelo vivo.

Lav. Lo Scettro, che ora di ragio-
 ne a me spetta, non vi disturbi
 punto. S'egli è a me dovuto, in-
 tanto m'è caro, in quanto egli si
 rende più maestoso nelle mani di
 colui, che io amo. Venite dun-
 que, o buon Tirreno, a vedere
 in faccia di tutto il Mondo in
 questo gioro coronato il vostro
 Figlio dall'Amor mio.

Alb. Andate, o riverito Genito-
 re, fate questa bella ingiuria al
 mio Cuore, col mostrarli coro-
 nato in vece di uno Sposo uno
 Fratello. Gioirà, quanto lo na-
 verebbe il mio Amore, la stima,
 nell'ammirare su'l di lui crinetut-
 ta intera quella Corona, che mi
 lusingai divisa sul mio.

Tir,

Tir. Consoliamoci dunque, e ponendo in oblio la mia passata politica si sacri all' eternità l' innocente operazione del tuo affetto. Tu lo hai dato al Trono col toglierlo al Sepolcro, e quasi di un Cadauere, hai fatto un Rè, un Rè, che spargendo la reale autorità nelle Tombe de gli Avi, e nelle cune de' Nepoti a parte ne chiama del di lui Impero felice.

Ag. Tale appunto sarà il mio Regno, ò Padre tanto da me gradito, in quanto, che in me regnerete. Trà la Natura, e l' amore divido le mie obbedienze, e umiliando la consueta alterigia de Troni sotto alle leggi de vostri begli occhi, ò Madama, sotto i comandi del vostro volere, ò Genitore, vi ridono la Reale autorità, che mi donate.

Lav. Al vostro merito, al vostro Sangue dovetel' obbligo del dono della Corona. Gioitene in voi stesso, e date grazia a voi stesso
di

di esservi costituito Regnante.
Tir. Così come d' oro il tuo crine, restano coronato di giubilo i miei giorni, e lieto di poter riposare in un sepolcro coronato quest' ossa cadenti.

Sacro questa Fortunata azione

A' la Sorte felice, al Nume Infante

Di Politico Padre, e Figlio Amante.

IL FINE.

